



CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI PIANEZZA

Via Moncenisio, 1 - 10044 Pianezza (Torino) www.caipianezza.it - caipianezza@gmail.com

Aperto tutti i giovedì dalle 21,00 alle 23,00

Notiziario annuale a diffusione interna della sezione di Pianezza del Club Alpino Italiano. Pera Mòra viene consegnato ai soci e sostenitori del CAI Pianezza. Esso si avvale della collaborazione gratuita di tutti i soci.

Gli articoli non firmati si intendono della redazione.

Comitato di redazione: Aldo Giordana (responsabile), Luca Borelli, Fernando Genova, Giovanni Gili.

Progetto e impaginazione: Nadia Castagno

Numero 131 Anno 45 Gennaio - Dicembre 2021

Foto di copertina:

Dragonera (Roaschia) di Claudio Orlandi, foto vincitrice del concorso fotografico 2020

Sommario

Segreteria

Totale soci 2020: 384

226 soci ordinari 30 soci ordinari-juniores 94 soci familiari

34 soci giovani

Tariffe tesseramento 2021:

Ordinario	43€
Juniores (18-25 anni)	22€
Familiare	22€
Giovane	16€
Giovane secondogenito (*)	9€

(*) Tariffa applicata se un genitore con la stessa residenza è iscritto.

Perché iscriversi al CAL

- Avrai l'assicurazione infortunistica che copre tutte le gite sociali.
- Sarai sempre coperto dal soccorso alpino anche in attività individuale e nella pratica dello sci.
- Riceverai la Rivista del CAI, le pubblicazioni della nostra sezione e dell'Intersezionale.
- Avrai un buono di pernottamento a scelta tra uno dei rifugi indicati sul buono stesso.
- Potrai usufruire di un vasto calendario gite che spazia in tutte le attività inerenti la montagna.
- Potrai usufruire di una sede aperta tutti i giovedì sera, dove potrai incontrare gli amici e condividere con loro esperienze nuove e trascorse.
- Potrai assistere a bellissime proiezioni o serate a tema gratuite.
- In sede troverai una ricca biblioteca a tua disposizione gratuitamente.
- Potrai usufruire del materiale sociale per le gite in montagna.
- Potrai usufruire di alcune convenzioni indicate sul sito sezionale.

Modalità di iscrizione:

La copertura assicurativa per i soci che non rinnovano terminerà il 31 marzo 2021. Sarà possibile iscriversi o rinnovare l'adesione, entro e non oltre il 31 ottobre 2021.

I nuovi soci devono presentarsi con una fototessera e il codice fiscale. Per la tessera verrà applicato un costo aggiuntivo di 4,00 €. Al momento dell'iscrizione sarà possibile richiedere l'aumento dei massimali della polizza infortuni, valida solo per le attività sociali, versando un importo aggiuntivo.

Ricordiamo che la segreteria è aperta tutti i giovedì dalle ore 21,00 alle 22,30.

Soci Venticinquennali

Boaglio Stuart David e Maggiora Laura

Convenzioni 2021 per i soci

Oltre alle agevolazioni e vantaggi per i Soci insiti nell'associazione al CAI, i soci della Sezione di Pianezza usufruiscono di condizioni particolarmente vantaggiose con le seguenti aziende:

Centrottico foto Livio - Fisioalp - IRM - Istituto Ottico Pianezza - Medical Lab - Studio Fisiolistic - stazioni sciistiche: Cervinia, Torgnon e Via Lattea - Abbonamento musei Torino Piemonte - Click Photo Club - Passion Sport - Palestra di arrampicata Escape - Gioielleria Cuatto - La banda Bassotti - Rossella mode

Dettagli delle convenzioni li trovate sul sito sezionale alla pagina "Sezione", voce "Convenzioni". Oltre a ulteriori convenzioni tramite il raggruppamento Intersezionale Valsusa Valsangone.

"Riflessioni sul virus" ovvero "un virus per riflettere"

Prendo spunto dal titolo preso in prestito da una pubblicazione, non tanto per riflettere sul virus di cui si è parlato molto, troppo, ma per riflettere sulla nostra situazione.

Il lockdown, per un'associazione di aggregazione come il C.A.I. che svolge le proprie attività in montagna, è stato duro.

Siamo stati obbligati a chiudere la sede e non abbiamo potuto più svolgere le attività programmate.

Sentendo i nostri amici e soci, abbiamo tutti sofferto gli "arresti domiciliari". Ma c'è stato chi ha reagito alla nostalgia della montagna e, cercando di sdrammatizzare, ha prodotto e fatto circolare video divertenti, come ad esempio: chi facendo le pulizie domestiche con zaino in spalla, salendo e scendendo da improbabili scalette di varia altezza per fare più "dislivello"; chi utilizzando la ringhiera di casa con fantasiose assicurazioni cercando di arrampicare indoor o ancora chi con sci ai piedi camminando sul tapirulan guarda un video di montagna.

La creatività non è mancata!

La segreteria e il direttivo si sono in breve tempo dovuti adattare alla nuova situazione, facendo tutte le pratiche e le riunioni



online. Siamo diventati tutti più tecnologici!

Non ci siamo fermati grazie a tutti coloro che, da casa propria, hanno permesso di continuare a gestire la nostra sezione.

La riapertura estiva/autunnale è stata una boccata d'aria fresca. Le attività che è stato pos-

sibile far ripartire, nel rispetto delle normative, con le ormai onnipresenti mascherine e vari gel igienizzanti, sono state l'escursionismo e la MTB. Con grande entusiasmo e grazie all'impegno dei capigita è stato possibile, finalmente, accompagnare i nostri soci in montagna.

Con l'aggravarsi della situazione, purtroppo abbiamo dovuto di nuovo chiudere la sede e annullare le attività programmate.

La speranza è per il nuovo anno!

Le varie commissioni hanno lavorato intensamente in questi mesi preparando un ampio programma di attività. Siamo fiduciosi e pronti a ripartire!

Auguro a tutti di rivederci il più presto possibile al CAI o in montagna.

Buona montagna a tutti.

Luca Borelli



Composizione dell'organico

Direttivo in carica triennio 2018-2021

Presidente: Luca Borelli

Vice Presidenti: Giovanni Gili, Manlio Vineis

Segreteria: Marina Gallo

Gruppo di segreteria: Nadia Castagno, Gianfranco Contin, Osvalda Frigerio

Tesoriere: Pietro Bodrito

Revisori dei conti: Mario Bertini,

Renato Nozza

Consulente fiscale: Maria Luisa Tealdo

Consiglieri: Alessandro Bellato, Luca Belloni, Enrico Bertello, Alessandro Defedele, Fernando Genova, Giovanni Gili, Mauro Jallin, Marco Mattutino, Franco Mazzetto, Guido Pettovello, Silvia Santantonio e Manlio Vineis.

Commissioni

Alpinismo - M. Mattutino (referente; mail: marcomattutino@gmail.com), G. Contin, A. Fiorentini,

Arrampicata - M. Vineis (referente; mail: minervine17@gmail.com)

Escursionismo (estivo ed invernale) -A. Fiorentini (referente; f.albike@gmail.com), A. Lovera (referente; alberto.lovera.2009@gmail.com) G. Contin, F. Genova, R. Nozza, E. Pianca, L. Pochettino

Family CAI - N. Castagno (referente; nadia.castagno@gmail.com), L. Borelli, M. Vineis

Mountain Bike - L. Belloni (referente; lucabelloni 1971@gmail.com), E. Barbero, T. Cuatto, A. Fiorentini, M. Giordanino, G. Moscato, S. Rizzioli

Sci alpinismo - M. Mattutino (referente; mail: marcomattutino@gmail.com), L. Belloni, T. Cuatto, G. Gagliardi, M. Gallo, E. Motto

Gruppo Sentieri e Masso Gastaldi -

G.Gili (referente Masso Gastaldi; gilig@libero.it) G. Pettovello (referente sentieri; guyfriul@alice.it), A. Bellato, M. Bertini, F. Genova, A. Giordana, R. Nozza, C. Rabezzana, S. Santantonio, M. Tealdo, A. Torchio, M. Vineis

Gruppo Juniores - M. Cinus (referente; m.cinus@tim.it), R. Piovano (referente; riccardo.piovano@gmail.com)

Rapporti intersezionali, L.P.V. e relazioni pubbliche - L. Borelli (referente; lucbore@yahoo.it), G. Gili, M. Vineis

Stampa e manifestazioni - L. Borelli (referente; lucbore@yahoo.it), F. Genova, G. Gili, A. Giordana, M. Alpinisti (Notiziario, Sito Web e pagina Facebook), N. Castagno (grafica)

Biblioteca - A. Bellato (referente), Silvia Santantonio

Materiale sociale - G. Contin, F. Mazzetto Sede sociale e magazzino - G. Contin, M. Gallo, R. Nozza, G. Panero



Attività 2021

Tutte le attività, qui di seguito descritte, potrebbero subire delle variazioni (meta, data, ecc.) per vari motivi. Gli organizzatori si impegnano a proporre delle alternative di uguale difficoltà nel limite del possibile. Invitiamo i soci a informarsi il giovedì precedente la gita in sede o a contattare direttamente l'organizzatore.

Per tutte le gite è obbligatoria l'iscrizione, entro il giovedì antecedente la gita.

La descrizione completa, gli orari ed eventuali modifiche alle attività le trovate aggiornate di mese in mese sul nostro sito.



Data	Attività		Destinazione	Organizzatori
9 gennaio	Scialpinismo	今	Monte Paglietta	Donadonibus, Gagliardi, Lupo, Moscato
10 gennaio	Istruzione	(A)	Aggiornamento sulla neve	ISZ Scuola Giorda
23 gennaio	Scialpinismo	今	Punta Rasciassa	Contin, Demichelis, Giordanino, Zein
24 gennaio	Escursionismo invernale	PP	Capanna Mautino, Col Begino	Lovera, Pochettino
7 febbraio	Escursionismo invernale	-	Val Susa	ISZ
7 febbraio	Scialpinismo	学	Cime de la Charvie	Contin, Defedele, Gagliar- di, Somano
14 febbraio	Escursionismo invernale	P	Melmise cresta da Bardonecchia	Marangon, Pettovello
21 febbraio	Family CAI	†4	Racchette neve	ISZ Almese

Data	Attività		Destinazione	Organizzatori
21 febbraio	Scialpinismo	今	Monte Camoscere	Jallin, Pellegrino, Tognato, Zein
21 febbraio	Escursionismo tematico		Pianezza e dintorni	Gili, Nozza
27 febbraio	Arrampicata	8	Vertical Rock	Vineis, Borelli
28 febbraio	Escursionismo	<u></u>	Oulx da frazione Gad	Marangon, Pettovello
6 - 7 marzo	Scialpinismo	学	We in Valle Stura	Gagliardi, Mazzetto, Somano, Tognato
7 marzo	Juniores		Punta dell' Aquila (racchette neve)	Comandone, Piovano
14 marzo	Escursionismo	<u></u>	Anello di Avigliana, M. Capretto, Rocce rosse	Gili, Nozza
21 marzo	Scialpinismo	今	Corno Bianco	Donadonibus, Giordanino, Mattutino, Moscato
21 marzo	Escursionismo tematico		Risveglio della primavera	Vineis, Borelli, Castagno
21 marzo	Istruzione		Aggiornamento su roccia	ISZ Scuola Giorda
27 marzo	Arrampicata	8	Vertical Rock	Vineis, Borelli
28 marzo	Escursionismo		Denti di Cumiana	Genova
10 aprile	Scialpinismo	今	Pointe Gollien	Belloni, Defedele, Gallo, Salzedo
11 aprile	Escursionismo		Terre dei Baratonia, Val Ceronda	Gili, Nozza
17 aprile	МТВ	\odot	Musinè	Cordera, Donadonibus, Fiorentini
17 aprile	Alpinismo		Vertical Rock	Vineis, Borelli
18 aprile	Family CAI	†45 ;	Escursionismo	ISZ Alpignano
24 - 26 aprile	Scialpinismo	学	Adamello	Belloni, Gratelli, Mazzetto, Salzedo
25 aprile	Escursionismo	_	Lago di Monastero da Vrù	Genova
30 aprile - 2 maggio	Juniores		Portofino (3 giorni)	Santantonio, Bellato
2 maggio	МТВ	\otimes	Tour dei 7 ponti	Giordanino,Rizzioli

Data	Attività		Destinazione	Organizzatori
8 maggio	Scialpinismo	今	Roisetta	Demichelis, Gallo, Gratelli, Motto
9 maggio	Escursionismo		Val Susa, sentiero Italia	ISZ
15 maggio	МТВ	\odot	Cima Bossola	Belloni, Dallo, Jallin
22 - 29 maggio	Escursionismo	<u></u>	Settimana alle Egadi	Gili
22 - 23 maggio	Scialpinismo	今	Niblè e Sommeiller	Jallin, Mattutino, Pellegrino
27 maggio	MTB	(Notturna	Cuatto, Fiorentini, Mattutino
30 maggio	Speleologia	X	Grotta	Vineis, Borelli, Castagno
5 giugno	Alpinismo		Manovre su ghiaccio	Ciquera, Mattutino
6 giugno	МТВ	\odot	Forte Foens	Barbero, Cuatto, Pellegrino
6 giugno	Attività varie	X_{2}	Festa	ISZ
13 giugno	Escursionismo	<u></u>	Lago Vercoche	Contin, Pettovello
19 - 20 giugno	Alpinismo	\backslash	Gran Sertz (rifugio Vittorio Sella)	Jallin, Mattutino
20 giugno	Escursionismo tematico		Sentiero Bastalòn	Vineis, Borelli, Castagno
27 giugno	Escursionismo	<u></u>	Punta Cialancia	Lovera, Pochettino
27 giugno	МТВ	\odot	Sentiero Italia, rifugio Questa	Giordanino, Moscato, Rizzioli
11 luglio	МТВ	⊗	Tour del Pic de Rochebrune	Cuatto, Donadonibus, Moscato
11 luglio	Ferrata	V	Ferrata Clarì	Contin, Pettovello
17 - 18 luglio	Alpinismo		Levanna Orientale (rif. Daviso)	Jallin, Mattutino
18 luglio	Juniores		Pic de Rochebrune	Cinus, Comandone
24 luglio	МТВ	\odot	Tour del Morion	Belloni, Dallo, Jallin
25 luglio	Escursionismo	1	M. Albergian	Contin, Pettovello

Data	Attività		Destinazione	Organizzatori
8 agosto	Ferrata	V	Ferrata Rocca Candelera	Pettovello
5 settembre	Juniores		Ferrata Chaberton	Cinus, Bellato
11 - 12 settembre	МТВ	\odot	Aletsch Gletscher	Donadonibus, Giordanino, Moscato
12 settembre	Escursionismo		Pourachet, Punta Gardiol	Gili, Nozza
19 settembre	Ferrata	V	Punta Roma	Contin, Pettovello
26 settembre	Family CAI	i A	Arrampicata	ISZ - Vineis, Borelli, Castagno
26 settembre	МТВ	\odot	M. Calvo e M. Pelati	Fiorentini, Mattutino
3 ottobre	Escursionismo	6	M. Bisalta	Fiorentini, Lovera
9 - 10 ottobre	МТВ	\odot	We in Liguria o lago Maggiore	Barbero, Belloni
10 ottobre	Family CAI	†4	МТВ	ISZ Giaveno
17 ottobre	Escursionismo		Rocca Senghi	Gili, Nozza
23 ottobre	МТВ	\odot	Roero e America dei boschi	Rizzioli, Salzedo
31 ottobre	Attività varie	X	Castagnata	
7 novembre	Escursionismo	B	Gita al mare	ISZ
14 novembre	Attività varie	X	Pranzo sociale	
20 novembre	Arrampicata	8	Vertical Rock	Vineis, Borelli
21 novembre	Escursionismo tematico	B	Autunno in Val Clarea	Vineis, Borelli, Castagno



Spettacoli 2021

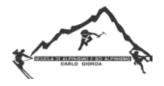
21 Gennaio	Serata alpinismo - 40 anni di Montagna - Orso Giacone
18 Febbraio	Serata scialpinismo
18 Marzo	Assemblea generale dei soci
15 Aprile	Serata ambiente
13 Maggio	Serata cartografia - Fraternali
17 Giugno	Antartica - Michele Pasero
15 Luglio	Film di Montagna
16 Settembre	Serata storica - Rosanna Carnisio
14 Ottobre	Serata MTB - Parallelo 71
18 Novembre	Serata Aquilotti e concorso Fotografico
16 Dicembre	Auguri di Natale

Maggiori informazioni ed eventuali modifiche delle serate le trovate aggiornate di mese in mese sul nostro sito.



Scuola Giorda corsi 2021

Scuola Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone www.scuolacarlogiorda.it - info@scuolacarlogiorda.it



Corso di cascate Per info e iscrizioni:

arrampicata@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Pier Carlo Martoia Vicedirettore: Pasquale Bocina Presentazione e termine iscrizioni:

Giovedì 7 Maggio - CAI Bussoleno ore 21,00

Uscite pratiche: I Parte 17/01, 31/01;

II Parte 06-07/02, 13-14/02

Lezioni teoriche: si terranno il giovedì

precedente le uscite

Corso di scialpinismo Per info e iscrizioni:

arrampicata@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Alessandro Nordio
Vicedirettore: Ezio Castagno
Segretario: Francesco Marras
Presentazione e termine iscrizioni:
Giovedì 28 Gennaio - CAI Almese Sala Consigliare Comune di Almese ore 21,00
Uscite pratiche: I Parte 07/02, 14/02;
Il Parte 28/02, 13-14/03, 28/03, 10-11/04
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì

precedente le uscite

Corso di arrampicata libera Per info e iscrizioni: arrampicata_libera@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Giacomo Portigliatti **Vicedirettore**: Alessandro Menegon **Segretario**: Luca Di Pietrantonio **Presentazione e termine iscrizioni**: Venerdì 19 Marzo - CAI Giaveno ore 21,00 **Uscite pratiche**: 28/03, 11/04, 18/04,

02/05, 08-09/05

Lezioni teoriche: si terranno il venerdì

precedente le uscite

Corso di alpinismo Per info e iscrizioni:

arrampicata@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Stefano Cordola **Vicedirettore**: Marco Saccardo

Segretario: Alberto Villa

Presentazione e termine iscrizioni: Giovedì 6 Maggio - CAI Pianezza ore 21,00 Uscite pratiche: I Parte 16/05, 23/05; Il Parte 05-06/06, 19-20/06, 03-04/07 Lezioni teoriche: si terranno il giovedì precedente le uscite

Corso di arrampicata

Per info e iscrizioni:

arrampicata@scuolacarlogiorda.it

Direttore: Enrico Griotto
Vicedirettore: Matteo Erbetta
Segretario: Alessandro Menegon
Presentazione e termine iscrizioni:
Giovedì 9 Settembre - CAI Alpignano
ore 21,00

Uscite pratiche: 19/09, 26/09, 10/10, 17/10,

07/11, 13-14/11

Lezioni teoriche: si terranno il giovedì

precedente le uscite

Domenica 10 Gennaio giornata intersezionale sulla neve

Esercitazione pratica, conoscenza e utilizzo dell'ARTVA. Iscrizione obbligatoria aperta dal 16/12/20 al 06/01/2021

Domenica 21 Marzo giornata intersezionale su roccia

Uso della corda, nodi e manovre di assicurazione su roccia. Iscrizione obbligatoria aperta dal 12/02/21 al 12/03/2021

Le due giornate intersezionali sono gratuite e aperte a tutti i soci dell'intersezionale in regola con il tesseramento 2021.

Corsi di arrampicata per ragazze/i

SEZIONALE SI CLUE ALPHO TRILING

Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone

L'Intersezionale val Susa e val Sangone organizza un corso integrato tra ragazzi inesperti ed esperti di età compresa tra i 9 ed i 15 anni. La finalità è, oltre a proseguire nell'esperienza, di dare la possibilità a chi ha già frequentato i corsi di spiegare, con linguaggio idoneo, ai principianti come svolgere in modo corretto l'attività su roccia dissipando paure e timori, sempre sotto l'occhio attento della guida Renzo Luzi (responsabile del corso) e dei suoi aiutanti.

Il corso prevede l'insegnamento di tutte le norme di sicurezza, i nodi principali, l'uso dei rinvii e degli assicuratori, il recupero del secondo sui più tiri, la discesa in corda doppia e tanto altro.

Il materiale (imbrago, scarpette e casco) verrà fornito dalla guida così come corde, rinvii ed assicuratori/discensori, mentre il pranzo e gli spostamenti sono a carico dei partecipanti.

Il corso prevede un numero massimo compreso fra i 15 ed i 20 partecipanti con il minimo di 11 iscritti e si svolgerà esclusivamente al sabato con cinque giornate formative così articolate:

- 2/10 Giornata formativa per tutti in palestra indoor
- 9/10 uscita in falesia
- 16/10 uscita in falesia
- 23/10 uscita in falesia
- 6/11 uscita in falesia
- 13/11 eventuale recupero

Le uscite verranno effettuate nelle falesie della val Susa e, in caso di maltempo, è prevista una sola data di recupero il sabato 14/11. Mentre il costo è stabilito in 80€ per ragazzo se iscritto CAI oppure 100€ se non iscritto.

Le iscrizioni verranno raccolte, entro il 20 settembre 2021, dalle varie sezioni del raggruppamento che, nel caso di iscritti al corso, dovranno anche fornire un aiutante/istruttore e far pervenire al coordinatore del corso Manlio Vineis (minervine17@gmail.com), entro questa data, l'elenco dei partecipanti con le schede predisposte già nelle scorse edizioni e le quote d'iscrizione. Così come per gli aiutanti/istruttori con le loro e-mail e cellulari, che si incontreranno con la guida ed il coordinatore, prima dell'inizio del corso. I non iscritti al CAI possono contattare il coordinatore che li indirizzerà alla sezione più vicina.



I sentieri di Mario

Passeggiate di scoperta nelle Valli di Lanzo: alla ricerca dei segni sulle pietre

N elle Val di Lanzo numerose sono le incisioni sulle rocce. Incisioni che vanno da migliaia di anni fa a quelle eseguite nell'ottocento dai pastori. E anche dai militari, come vedremo.

Molte sono curiose, alcune perfino divertenti. Proviamo a fare un giro per le valli alla loro scoperta, su itinerari molto diversi fra loro, alcuni brevi e facili, alcuni lunghi e complicati.

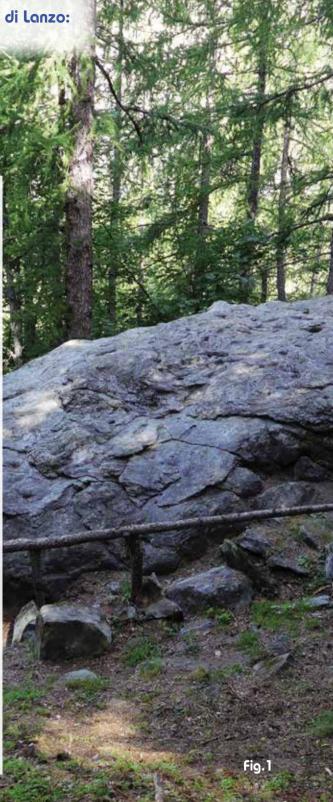
Nota: ho riportato le varie scritte così come sono, con i vari errori contenuti.

Le incisioni preistoriche

El Ròch dij Gieugh dalla frazione Andriera di Usseglio

Uno degli itinerari più facili. Si tratta di un interessante sito preistorico con numerosissime incisioni di vari periodi (coppelle, canaletti, vaschette, scritte) su un'enorme masso (fig. 1) situato nel lariceto sopra la frazione Andriera.

Si percorre la val di Viù fino dopo Usseglio. Dopo la galleria paravalanghe, si svolta a sinistra in direzione Pian Benot. Superata la frazione Perinera si prosegue fino alle poche case della frazione Andriera, caratterizzata da un vastissimo prato a destra. Da Andriera si segue la traccia in mezzo al prato che costeggia i frassini. Finito il prato si scorge davanti una vecchia pista costruita per lavori alla presa dell'acquedotto.



Essa sale decisamente inoltrandosi nel lariceto. Dopo una decina di minuti si incontra la deviazione, segnalata da freccia metallica rossa, che porta a sinistra.

Il sentiero, molto ben tracciato anche se ripido, in breve perviene alla roccia, presso la quale è posizionato un esauriente pannello illustrativo.

Consiglio la visita in autunno, quando i larici sono ormai spogli e consentono una bella veduta su tutta l'alta valle e il sole radente valorizza le incisioni non molto rilevate, essendo ormai consumate dai millenni.

Per saperne di più, sul sito http://www.ru-pestre.net/tracce/?p=11685 si trova una completa analisi delle incisioni con un loro accurato disegno.

Le incisioni dei pastori in val d'Ala il lago Mercurin da Balme con anello per il Pian della Mussa

Bellissimo itinerario in zone selvagge. Il sentiero, sempre ben segnato, passa in zone apparentemente inaccessibili (fig. 2), ma senza presentare invece difficoltà di rilievo.

Vi sono comunque molti passaggi su roccet-

te, anche bagnate, e, all'inizio, un traverso molto esposto da affrontare con la dovuta cautela.

Paesaggio sempre molto bello, prima sulla zona Ovarda-Golai, poi sull'imponente Uja di Mondrone e in discesa su Bessanese e Ciamarella.

Alternativa, nella prima parte, al "Labirinto verticale", lievemente meno difficile e più sicuro in caso di tempo non bello o dopo recenti piogge.

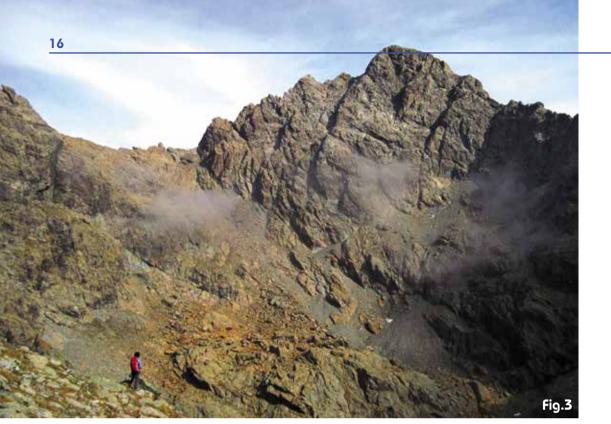
Zona molto frequentata da molti branchi di stambecchi.

Numerosissimi sono i graffiti dei pastori in tutta la zona, risalenti anche a metà ottocento. Si trovano quasi tutti nelle vicinanze del sentiero, ma occorre parecchia attenzione per individuarli.

Da Balme, proprio dietro i ruderi dell'albergo Camussot, parte un ripidissimo sentiero ben tracciato che sale verso la palestra del Ginevrè. Ignorare la relativa deviazione e quella a destra del"Labirinto verticale" e proseguire sulla traccia principale che piega verso nord-ovest.

Questa si dirige verso l'imponente bastionata rocciosa. Piega poi a destra sempre ripi-





dissima e si immette in un sistema di canali e cenge che segue, sino ad arrivare al passaggio più esposto, una specie di colletto, da superare con cautela. Proprio al colmo del colletto iniziano i numerosi graffiti dei pastori.

Dopo, la traccia si immette in un ampio canalone che si segue sempre sulla sinistra orografica, spesso su roccette, non esposte, anche se spesso bagnate.

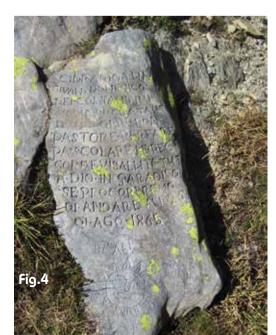
Quando la pendenza si abbatte, si incontra un bivio: a sinistra si sale direttamente al lago del Ru, a destra al lago Mercurin. Seguire la traccia di destra in un ripido canalone che sbocca su un colletto panoramico dove arriva anche la traccia dal Labirinto.

Da qui in poi si sale su prati pietrosi. Si incontra quasi subito un altro bivio. A destra la traccia, segnata con bolli rossi sbiaditi, porta dopo lieve discesa e poi salita su placconate, direttamente al lago 2467 m. Seguendo la traccia segnata con bolli bianco/rossi si perviene, più facilmente, a un crestone sopra il lago (fig. 3), quota circa 2630 m, dove arriva anche la traccia dal lago in un ripidis-

simo canalino mal esposto e spesso innevato. Qui sono numerosissime le iscrizioni dei pastori.

Dal crestone proseguire verso ovest, prima in piano e poi in discesa fino ad arrivare al lago del Ru 2585 m.

Contornarlo verso ovest. La traccia dopo il lago si trasforma pian piano in un bel sentie-



rino che aggira la Punta Rossa di Sea, incontrando gli ometti che portano in vetta, scende in un bel vallone selvaggio e poi si dirige verso la caratteristica Alpe Rossa, dopo un ultimo passaggio delicato su un traverso.

Dall'Alpe Rossa si scende con bel sentiero all'Alpe Rulè e da qui al Pian della Mussa.

Piegare a sinistra sulla strada fino ad incontrare al termine del piano la strada sterrata che scende a Balme chiudendo l'anello.

Per chi non avesse velleità arrampicatorie, si può percorrere all'inverso il tracciato descritto, partendo dal Pian della Mussa e arrivando fino al lago Mercurin.

Segnalo alcuni graffiti:

Il primo posto a metà circa della salita al lago da Balme è di forma circolare, molto accurato, in un inappuntabile carattere corsivo (l'italiano è meno inappuntabile...). Sulla corona esterna vi è scritto:

Giovanni Battista M. 14 agosto 1879 All'interno:

Qestoggi tempo bello io vado cercare pecore per queste montagne del diavolo

Il secondo punto è nei dintorni dell'Alpe Rossa dove vi sono numerose pietre incise dai pastori. La più vecchia incisione, che risale ben al 1779, si trova scendendo a destra verso l'alpe.

La più estesa (fig. 4) è invece la seguente: CIBRARIO TUN GIVAN DOMENICO DEI CO- STANTINI FIGLIO DI COSTANTI DI UCEGLIO BON PASTORE PER FARE PASCOLARE LE PEC-CORE VI SALUTO TUT A DIO IN PARADISO SE PROCOREREMO DI ANDARE A LI 20 DI AGO 1865

Poco dopo l'Alpe si trova la più recente, incisa profondamente con lungo lavoro: PERINO PIETRO 20-7-1954

Le incisioni dei pastori in val di Viù

il vallone d'Ovarda (lemie)

Qui le incisioni sono piuttosto sparse e occorre molta pazienza per trovarle.

La più interessante è sicuramente quella della "Fontana Garga", chiamata così perché ne esce sempre poca acqua.

Si sale sulla sterrata che entra nel vallone, lasciando l'auto alla chiesetta di San Bartolomeo. Dopo di questa il transito è vietato. Dopo un'oretta di comoda salita si perviene all'Alpe Grosso. Da qui, dietro le costruzioni, inizia il sentiero (poco segnato) per il passo Paschiet (2435 m). Il sentiero sale regolare per pascoli fino a un bel ripiano dove si incontra il sentiero proveniente da Usseglio (GTA) per il colle di Costafiorita. Continuando la salita, sotto il sentiero si trova (con difficoltà) la fontana Garga. Sotto di

essa vi è un masso con una curiosa iscrizione (fig. 5).

ALBERGO DELLA FAMME. QUI SI BEVE A PIACIMENTO E A GRA-TIS SE CHI VOL MANGIARE DEVE AVERNE DIETRO SONO AVERTITTI CHI VOL ALBERGARE SI DOV" E purtroppo il resto della scritta è interrato.

Si raggiunge poi il passo con pendenze sempre moderate.

Se invece al ripiano si piega a sinistra e si raggiunge il colle di Costafiorita, si troverà una simpatica pietra incisa:

BAIETTO SECODO





Vicino alla frazione Piazzette di Usseglio si può trovare una curiosissima e lunghissima incisione, risalente all'anno 1868, su un enorme masso.

Per raggiungerla basta scendere da Piazzette verso Lemie sulla provinciale. Dopo il primo curvone si nota a sinistra un pilone votivo. Da qui parte un sentiero che sale ripido e in meno di dieci minuti porta al grosso masso, posto sulla destra del sentiero, che su un'ampia e liscia parete verticale riporta l'incisione seguente:

L'ARTIGLIERIA ITALIANA MODELLI E MATTEI E S. ROSSI TRANSITO' IL 28 MAGGIO 1868 CON QUATTRO A QUATTRO RUOTE PERNO-TO AD USSEGLIO IN TRE ORE A TRENO RIU-NITO RITORNO A LEMIE VALICO IL MONTE COLOMBARDO PER PORTARSI NELLA VALLE DI SUSA FERMATI PASSEGGER A QUESTO MASSO D'ARENA CHE SORGE A QUEST'AL-PESTRE STRADA ACCANTO IMPRESSO E TIEN CHE LODOVICO O TASSO SOLI A DEGNAR POTREMO COL CANTO PER PRIMA VOLTA QUESTI MONTI E VALLI DEI BRONZI IL BELLI-CO F'RAGOR SENTIRO E TRA LE PECORE NITRIR DEI CAVALLI I PRODI ROSSI FURONO E MATTEI COL LORO DRAPPEL POI PER LA VAL DI SUSA IL GIRO COMPIER NON DIRLI MA SEMIDEI -1868 - 28 MAGGIO- D. CATERINI

e poco oltre:

ART ITALA 28 MAG 1868 QUI TIRO'7 BOMBE – D. CATTERINI

Ovviamente questa non è che una piccolissima parte delle numerose incisioni che costellano le vallate. Un buon motivo per percorrerle e andare alla scoperta di questi modesti ma interessanti ricordi della vita sulle nostre montagne.

Mario Alpinisti

Riflessioni ai tempi del coronavirus

Lunedi' 6 Aprile

La più bella luna dell'anno

Data la sua vicinanza alla Terra, gli astronomi dicono che quella di questa notte sarà la più bella luna piena del 2020. È più grande, mi pare, del 5% rispetto alla media delle altre lune piene.

Avevo già notato ieri sera che prometteva bene e questa mattina sul giornale ho avuto la conferma. Così questa notte, l'ho ... attesa.

Chissà, forse anche per il cielo terso (ed il minor inquinamento indotto dal coronavirus), è apparsa enorme e luminosissima. L'ho attesa per fotografarla fra i rami del ciliegio in fiore...

Non lo so. A me è sembrata esagerata, troppo grande, troppo luminosa per vedere i particolari. Quasi abbagliante.

Forse il mio morale non è dei migliori per sognare e cantare alla luna!

Giovedi' 9 Aprile

L'acero e la primavera

In giardino ho un acero. Avete presente la foglia a 5 punte simbolo della bandiera canadese? Ouello.

L'osservavo dopo pranzo, in un dormiveglia post prandiale. Quanti rami, branche, rametti e terminali avrà? Cento, mille, diecimila? Le sue gemme stanno per esplodere, ogni giorno più grandi, preludio della sua chioma meravigliosa che presto darà ombra al prato.

Guardando dal basso, noto che i rami più alti ed esposti a sud hanno già le prime timide foglioline, segno inequivocabile di primavera. Ritengo queste gemme più fortunate delle sorelle che si trovano, a pochi metri di distanza, dalla parte opposta, che dovranno aspettare ancora qualche giorno.

Mi consolo pensando al meraviglioso rito della primavera e a quante primavere ancora verranno.

Con o senza coronavirus.

Con o senza uomo.

Venerdi' 10 Aprile

la coda al supermercato

Una delle poche cose che ci restano da fare (fuori casa) è la spesa al supermercato. lo ho il Mercatò a circa 300 m. Inizialmente ci andavo due volte alla settimana, ora scese ad una. Si fa la coda, ordinata, disciplinata, silenziosa (incomincio a pensare che fosse una nomea errata quella che gli italiani non sapessero fare le code...!): sempre coda è, però.

Ho cercato così di trovare un aspetto positivo... Mi sono guardato attorno, o meglio verso Ovest, verso Pianezza, per vedere se scoprivo qualche profilo familiare, amico.

Subito ho pensato di individuare il tetto di casa mia. No, non era lui, bensì l'ultimo piano del palazzo "Rovei" che si trova in linea d'aria fra il Mercatò e casa mia, che in ogni caso è decisamente più bassa.

Sapevo che il Masso Gastaldi, il nostro "nume tutelare", non si vedeva. Ho cercato però di individuare la direzione, partendo dal muro di cinta della Floricultura Cavallotti, nostro sponsor su Pera Mora. Andando verso sinistra, mi si sono parati al vicino orizzonte molti alti alberi che si trovano in alcuni bei giardini posti tra via Puccini e via Comissetti: è una zona nascosta di Pianezza. Sarò costretto ad andare su Google Map per curiosare dentro questi piccoli paradisi inviolabili...

Poi ho, alla mia destra, cercando "Stranger", il nostro "uomo di latta", scultura in alluminio istallata al centro della rotatoria fra via Susa, via Gramsci e via Druento. Alle sue spalle, inquadrata fra due svettanti pioppi cipressini, la bianca Croce della cima del Musinè. Ho percorso lentamente con lo sguardo il crestone che scende al Pian d'la Feja per poi precipitare più ripido al Monte Calvo, percorso l'anno scorso con mio figlio Matteo. Quanto tempo sembra passato! Ah, come vorrei essere ora lassù. lo che ho sempre snobbato il Musinè...



Sabato 11 Aprile

Le cose fatte per durare

Complice la primavera anticipata, da giorni dopo pranzo scendo in giardino per il "rilassamento post prandiale". Aprendo gli occhi, l'ho vista e guardata. Sapete quanti anni ha questa sedia? Quanti gliene dareste? Minimo 50, vi dico io. La casa dove abito venne costruita a cavallo fra il 1964 ed il 1965. Le sedie ed il tavolo da giardino vennero acquistati dopo, ma ben prima del 1980, anno del mio matrimonio. In pratica fanno parte della casa. Sono "vecchie", quasi quanto me, ma non dimostrano gli anni che hanno. È vero, dirà qualcuno di voi, sono state tenute bene. Sempre riposte ed al riparo delle intemperie: ma sono belle e lo si vede, robuste e fatte per durare.

Ho già capito: questa sedia mi sopravviverà!!!

Domenica 12 Aprile (Pasqua)

Le margherite

Noto che in alcuni punti del prato si concentrano delle essenze erboree. Ora sto guardando un angolo in cui altissima è la concentrazione di margheritine. È come se

stessero tutte insieme, unite. Sicuramente un motivo ci sarà: la posizione, l'esposizione al sole, l'umidità del terreno.

Quello che però non mi sfugge è che stanno "insieme". Costituiscono una "comunità". È ciò che noi umani in questo periodo di coronavirus facciamo fatica a fare. lo in particolare, che sono poco "social", faccio proprio fatica...

Venerdi' 17 Aprile

Un caldo eccessivo

Le elucubrazioni sono sempre post-prandiali, quando cerco di rilassarmi un po' ingiardino, magari dormendo un attimo. Fino a quando lo sguardo ed il cervello si riattivano...

Oggi è la sensazione di caldo, forse eccessivo, che mi ridesta. Il cielo lattiginoso sicuramente contribuisce a questa sensazione di afa precoce! Mi scopro a pensare di dover innafiare l'angolo dei tapinanbur! E per un piemontese, nipote di contadini, è tutto detto...

C'è qualcosa di normale in ciò che sta succedendo? Il clima è impazzito, e lo sapevamo già. Ma ora il virus? Cosa sta veramente

succedendo! La mia confusione mentale è totale e non provo nemmeno a far chiarezza nei miei pensieri...

Veramente il virus è stato creato in laboratorio e sfuggito di mano? Veramente chi ha contratto il coronavirus (ed ha superato quindi l'infezione) potrà comunque riammalarsi?

Sono poco social e in questo periodo ancora meno. (Serve a qualcosa leggere "verità" incontrollate???). Per ora mi tengo la mia confusione. Almeno in mattinata ho trovato le mascherine a buon prezzo al supermercato. Questa è la notizia "buona" della giornata...

Giovanni Gili

Arrampicovid

opo due mesi di blocco, ed uno per capire come potersi muovere, finalmente in quel di giugno si è potuto riprendere ad arrampicare, pur restando il dubbio sulla permanenza del virus su oggetti e cose, nei primi tempi quantificato in 2 o 3 giorni, per poi non parlarne più. La direzione centrale del CAI, comunque, aveva bloccato tutte le attività delle scuole di arrampicata e quelle sociali, mentre sconsigliava l'attività ai singoli. Non potendo trattenere l'impulso irrefrenabile di salire in alto per vie rocciose, mi sono posto una serie di interrogativi sul come svolgere in sicurezza quest'attività sportiva. Partendo dal principio di essere in due, il primo problema era sull'attrezzatura da usare in comune. Presupponendo che non andiamo giornalmente, la sanificazione, dopo il non utilizzo per oltre i tre giorni, avviene naturalmente. Ovviamente, durante l'ascesa, bisogna essere attenti a non portarsi mai le mani alla bocca, naso ed occhi, e, una volta discesi alla base e finita la giornata, lavarsi con il gel le mani, dopo aver ritirato tutta l'attrezzatura. Un forte dubbio era derivato, durante i caldi mesi estivi, dal sudore, anch'esso composto dalle famose goccioline che potevano propagare il contagio. Dunque, mai asciugarsi la fronte gocciolante con le mani, ma al più con la manica o la maglia stessa indossata, e quindi mai fare l'attività a pet24 ARRAMPICOVID

to nudo. Poi la grande diversificazione sui monotiri di falesia o i molti tiri delle vie di scalata in media/alta montagna. In falesia le possibilità di assicurare, sia in partenza che in discesa, il compagno, mantenendo le distanze di sicurezza, sono molto ampie e si può tranquillamente non adoperare la mascherina protettiva. Ben diversa la situazione sulle vie lunghe, dove, inevitabilmente, alle soste tra un tiro e l'altro ci si deve avvicinare parecchio, vuoi per l'esiguità di spazio, vuoi per lo scambio dei materiali adoperati per il tiro tra il secondo ed il primo di cordata (rinvii, fettucce, friend, nut). In guesto caso la mascherina diventa obbligatorio indossarla nell'avvicinarsi al socio, sperando che l'ultimo passo per raggiungerlo non sia altamente impegnativo per entrambe le mani. Inoltre, il distanziamento in soste molto aeree può comportare fare ulteriori passi complicati per non avvicinarsi al socio sino alla suo ripartenza, o, se si va a tiri alterni, proseguire senza fermarsi alla sosta, onde evitare il contatto e lo scambio di materiali. Le discese in corda doppia presentano le stesse caratteristiche e rischi della salita, onde per cui, per non raddoppiare le possibilità di contagio, è bene scegliere vie con una discesa pedonale.



Nei mesi successivi alla riapertura e fino a fine anno, ho potuto constatare come le tante cordate incontrate non rispettassero minimamente tutte queste precauzioni: specialmente nella vicina Francia, su vie in cui eravamo incolonnati, ho rilevato la totale assenza di mascherine protettive e lo stretto contatto fra gruppi nei punti di sosta. Inoltre, se la roccia ha subito il passaggio manuale un giorno o due prima, non è detto che pioggia, caldo, freddo, neve o vento, abbiano distrutto la presenza del virus dove gli altri hanno posato le mani. Quindi, in mancanza di prove scientifiche che dimostrino il contrario, è bene mantenere gli standard di sicurezza sopra descritti.

In ultimo, il problema dei mezzi di trasporto (tranne il treno che ha altre normative) con cui si organizza di fare l'arrampicata. Se si è tutti conviventi, si può andare e scalare dalle 4 alle 7 persone a seconda della capienza dell'auto posseduta, senza buona parte di queste precauzioni. Se si è solo amici, uno alla guida ed uno sui sedili posteriori, entrambi mascherati e con finestrini aperti per la circolazione dell'aria. Se l'auto ha 5 posti disponibili, un ulteriore socio sui sedili posteriori è ammesso, ma l'arrampicata a tre su vie lunghe comporta notevoli contatti alle

soste tra un tiro e l'altro. Meglio utilizzare il veicolo a 7 posti, che permette a due coppie di amici di potersi cimentare in compagnia. Ovviamente sempre senza scambi di liquidi o cibarie, e tantomeno abbracci per il raggiungimento della vetta.

Questo è quanto ho riscontrato nel corso del 2020, ma che potrebbe ancora protrarsi in alcuni mesi del 2021.

Ricordando che prevenzione e protezione vogliono dire vita, auguro a tutti buona montagna.

Eroiche imprese, iuvenili scorribande

el 138° giorno del 156° anno dalla fondazione del Sodalizio, un gruppo di arditi giovani, donne e uomini, volsero i loro occhi indomiti alla cerea coltre di caligine che ostruiva loro lo sguardo verso le dilette cime. Il dì principiava la sua lenta fine quand'ecco uno tra loro, raccolta la voce, proferì senza esitazione alcuna: "Il momento è giunto, orsù!, raggiungeremo le alte nebbie che ammantano i monti."

La scelta del mezzo più idoneo ad affrontare l'avvicinamento alla meta non fu certo ardua: v'era tra l'altri un veicolo che non destava dubbi per solidità ed efficienza, l'Alpina Panda. Dell'altro ch'essi utilizzarono, un veicolo straniero del quale non si dirà il nome, basti sapere che in più d'una avversità aveva dimostrato coriacea affidabilità. Giunsero quindi all'alto pianoro affrontando numerosi automobilisti di feroce senilità, superandoli con fanciullesca baldanza.

La meta baluginava in una coltre di dense nubi, ma non atterriti da cotanto acqueo vapore, s'incamminarono per la irta china. Con passo fermo e bramosi d'ignoti luoghi, procedevano, quand'ecco un borbottìo monotono e impetuoso, come il gorgogliare d'acque, li costrinse all'arresto. Ma come era cominciato, così d'un tratto s'interruppe anche il fosco brontolio. La truppa intera, ammutolita volgeva gl'occhi tutt'attorno. La diafana, ròrida caligine che li ammantava non concedeva il minimo indizio sull'origine di quel sinistro brusìo. Riprincipiarono dunque la marcia, gravosa e gravata dall'inquietudine d'essere osservati di tra la nebbia, e non molti passi ebbero fatti che da capo si levò quel fosco, borbottante monologo. Era voce d'uomo o di bestia? Pareva star loro appresso, e l'eco, sebbene affievolito

dalle fitte nebbie, suggeriva che provenisse da tergo. Con guizzo d'astuzia, uno di quelli ch'erano a capo della spedizione decise valorosamente di esporsi alla fiera che li ossessionava, per poterla smascherare. Si pose al termine del rango, esponendosi impavido agli eventi, ma ecco che il brontolìo lo superò, appropinguandosi al resto della torma. Che avesse riconosciuto in lui un avversario temibile e tentasse dunque di evitare lo scontro? D'un tratto comprese: v'era tra loro un giovane che, per nulla avvezzo al gravoso incedere colle ciastre, s'era abbigliato malamente e lamentava guesta sua disavvedutezza con improperi d'ogni sorta indirizzati ai beati e ai santi, che mancavano di venire in suo aiuto. Rivelata dunque l'origine di cotanto borbottare, i valorosi gl'intimarono il silenzio e proseguirono verso la cima. L'irta salita, la traccia evanescente

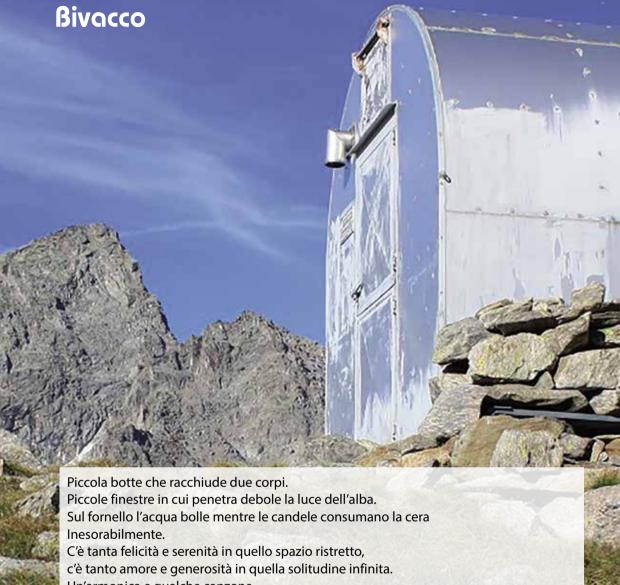


Il cammino degli audaci juniores: dove non v'è il sentiero, essi lo creano.

nel fievole barlume della luce del tramonto invernale e l'instabile appoggio ben presto fiaccarono gli animi e le membra del manipolo di juniores. A nulla valsero le inumerevoli soste e l'estremo sforzo di chi tra loro ancora vibrava di energica risolutezza per risollevare il morale dei più deboli. Le lunghe ombre della notte li colsero durante il ristoro presso un arcaico residuo dell'era industriale e dovettero risolversi per una mesta, intollerabile, ritirata. L'audacia non mancò mai loro, ma come un'oplitica falange che ripone la propria invincibile fermezza nell'eroico sacrificio del singolo, così la defezione di un sol uomo fu cagione della disfatta dell'intera torma di novelli alpinisti, che mai raggiunsero l'agognata vetta.

Non trascorse che un inverno, prima che i nostri ritentassero la scalata all'ineffabile cima. Fu una sera di maggio, le ore lunghe spinsero un manipolo di soli quattro impavidi juniores ad affrontare l'ascesa, muniti di torce elettriche e coraggio. Risalito l'irto crinale, raggiunsero il rudere: non una sola parola tradì i loro pensieri, volti a contemplare i resti di quell'antica civiltà che soleva frequentare queste vette per il mero diletto sciistico. Lo oltrepassarono con la baldanza impavida di chi non ha conosciuto ancora la mano del tempo, gettandosi nella notte, come fiamme accese risalirono la cresta in compagnia di un'affabile capra che, avendo a trovarsi da quelle parti, si unì alla spedizione. Di loro non si ebbe più notizia per giorni, fin quando il giovedì successivo la loro partenza non fecero ritorno alla sede sezionale, stremati. Raccontarono poco o nulla della loro impresa, ne mai affermarono d'aver raggiunto la vetta, ma spesero, e tutt'ora spendono, buone parole per elogiare le qualità superlative della carne caprina.

Alessandro e Silvia



Un'armonica e qualche canzone.

Poi, il giorno, la partenza.

Sacco in spalle abbandonano il caldo giaciglio per raggiungere il loro ideale.

Ma la piccola dimora rimane, avvolta da tenui e lattiginose nebbie che scendono a valle, silenziosa ed immobile nel suo lucente involucro metallico.

Uomini semplici, sulla suprema guglia, escono da un mare di nubi.

Sei stato per loro una dolce casa, ma resterai sempre,

con la tua fredda accoglienza, il duro tavolato,

un bivacco per due persone.

Con Roberto Raineri (CAI Chivasso) al bivacco Carpano per percorrere il canale Coolidge sulla nord della Roccia Viva in Piantonetto, raggiunto in moto, in due con due zaini(settembre 1975)

Manlio Vineis

Archeologia sezionale

da un po' di tempo che mi frulla in testa l'idea di ricreare l'elenco dei soci della sottosezione CAI di Pianezza del 1976, anno di fondazione.

lo c'ero e, pur continuando con fiducia a guardare avanti, incomincio mio malgrado anche a guardare all'indietro nella speranza di archiviare in modo indelebile (prima che vengano dimenticati del tutto) i ricordi di quegli anni...

A cosa servirà questa ricerca storica? In sé a nulla. Forse Qualcuno, leggendo l'elenco dirà "manca quello" o "quell'altro non c'era". Bene: se siete questo signor Qualcuno ed avete delle obiezioni o dei ricordi o delle notizie che io non ho, sarei felice ed onorato di avere i vostri commenti. Vorrà dire che a qualcosa la ricerca sarà servita...!

A dire il vero all'origine di tutto, più di un anno fa..., ho coniato il titolo "Archeologia sezionale", che mi è piaciuto fin da subito. "Archeologia" è la scienza che studia le cose antiche e per noi del CAI di Pianezza non c'è nulla di più antico del 1976. "Sezionale" perché riguarda la nostra amata sezione. Non potevo quindi lasciare la scatola vuota.

Avevo in testa il numero **29**, attribuendolo al numero di soci del 1976 della neonata sottosezione di Pianezza. Poi, consultando le tabelle riportate su Pera Mora, in occasione dei periodici e quinquennali festeggiamenti e ricorrenze, ho letto che "ufficialmente" si ritiene che nel 1976 i soci furono "**circa 40**". Quindi dovrò ricostruire un elenco composto da circa 40 nomi...

Una ricerca storica, per essere tale, deve basarsi su documenti verificati o su testimonianze, anche se queste ultime non sempre sono verificabili (ad esempio la mia è una testimonianza ma, sapendo i limiti della mia memoria, la ritengo per niente o poco affidabile). La verifica in tal caso potrà avvenire solo con l'incrocio di altre testimonianze.

Su quali basi costruirò l'elenco? Innanzi tutto sulle informazioni presenti sull'Archivio Storico della piattaforma "Tesseramenti" del CAI. Ai tempi che furono le iscrizioni venivano mandate via fax (o forse addirittura per posta). Poi si passò ad un sistema locale su Personal Computer, con invii periodici nottetempo (via telefonia, immagino) che scaricavano i dati sul computer centrale del CAI. Poi, dal 2012/2013, si è finalmente passati al sistema attuale nel quale di fatto il personale computer della sezione è collegato direttamente col sistema centrale del CAI e gli aggiornamenti avvengono in "tempo reale". Ebbene, consultando ad inizio 2018 (prima della fine del mio secondo mandato di presidente sezionale) l'archivio



storico centrale, impostando come dati per la ricerca ANNO = "1976" e SEZIONE = "PIANEZZA", ho potuto scaricare un elenco che mi ha fornito, notate bene, i nominativi dei soci iscritti al CAI nel 1976 e che sono stati, in quel 1976 o negli anni successivi soci della sezione di Pianezza.

I nominativi restituiti da questa ricerca sono 48, di cui 29 con anno di 1° iscrizione al CAI proprio il 1976, mentre per gli altri 19 l'iscrizione era avvenuta negli anni precedenti il 1976. Questa è già una ottima base di partenza e su questi nomi ho iniziato a lavorare.

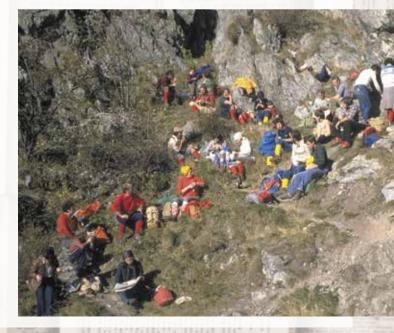
Iniziamo con dire che, leggendo i nomi dei nuovi soci del 1976, capisco che quasi tutti sono diventati soci CAI grazie alla nascita della sottosezione di Pianezza. Dico "quasi tutti" perché alcuni nomi, fra cui quello di Renata Camagna, mi incuriosiscono, perché la mia memoria mi fa ritenere che siano arrivati al CAI Pianezza in seguito. Consultando quindi le schede dei singoli soci, conservate in sede, dove meticolosamente ogni anno la segreteria registra il rinnovo, ho potuto

appurare che i soci Camagna Renata, Luciano Susanna, Martinotti Riccardo e Padoan Giorgio, pur essendosi iscritti per la prima volta al CAI nel 1976, lo fecero presso altra sezione e solo negli anni successivi si trasferirono da noi. Per gli altri 25 ho buone ragione per ritenere che siano "nativi CAI Pianezza"!

Ed i 19 che erano già soci CAI in precedenza? Il ragionamento che ho fatto è che difficilmente una persona iscritta, diciamo all'UGET o al CAI Torino, ancorché avesse avuto notizia della neonata sottosezione, si

sarebbe precipitato ad iscriversi! Quali garanzie di programmi e di sviluppi avrebbe avuto? Avrebbe forse potuto farlo se era di Pianezza, o amico di qualcuno che si era iscritto a Pianezza, in una sorta di benevolo auspicio per il futuro della sottosezione! Va inoltre ricordato che una volta (fino ad una quindicina di anni fa), per trasferirsi da una sezione all'altra occorreva chiedere il nullaosta al trasferimento, ovvero la sezione in cui ci si trasferiva doveva richiedere alla sezione di partenza il permesso (il nullaosta...) ad acquisire il socio!

Ancora una volta mi sono venute in soccorso le schede cartacee dei singoli soci, presenti in sede, ma limitatamente ai soci ancora attivi o che lo sono stati fino a pochi anni fa. In questo modo ho appurato (in alcuni casi lo sapevo già...) che Borsani Carlo, Galliano Luciana, Ponsero Pier Massimo, Ravera Paolo, Scappini Lucio e Sollier Carlo (quasi tutti soci cinquantennali, complimenti!) si sono trasferiti al CAI Pianezza in anni successivi al 1976. 6 su 19 li ho esclusi quindi con certezza. Invece 2 dei 19 già iscritti erano di Pianezza: Giordana Remo e Favro Leonardo (era un medico di base che esercitava a Pia-



nezza): questi, essendo fra l'altro già soci del CAI Alpignano che quindi di fatto non perdeva il socio..., con certezza direi matematica li considero facenti parte del CAI Pianezza dalle origini. Ne recupero ancora 1, Bonaglia Michele, amico (e forse collega) di Germano Graglia. Per i restanti 10, che non sono più soci CAI da parecchi anni – per cui quindi non ho strumenti per controllare e i cui cognomi non mi ricordano nulla – faccio valere il ragionamento iniziale per cui difficilmente si siano avvicinati al CAI Pianezza il primo anno. Quindi li escludo.

Mancano ancora all'appello quelle persone che si sono iscritte solo per due o tre anni, ovvero prima del 1980, anno in cui il CAI Pianezza è diventata sezione autonoma. Infatti per queste persone l'archivio storico CAI non può dire nulla in riferimento a Pianezza, dal momento che, fino al 1979 Pianezza come sezione non esisteva. Potrei provare a farmi fare delle ricerche dagli amici del CAI di Alpignano per gli anni 1977, 1978 e 1979...

A questo punto non mi resta che la memoria e ... il Libro dei Verbali CAI Pianezza. Il primo documento "ufficiale" CAI Pianezza è il verbale dell'Assemblea Generale (tenutasi nella Sala Consigliare del Comune di Pianezza) del 26 maggio 1977. Nel verbale vengono elencati i consiglieri decaduti o dimissionari (5), che sicuramente erano soci CAI Pianezza nel 1976, e fra questi individuo 3 nomi non ancora individuati in precedenza: Bartolasi Walter, Rosso Stefano e Soncin Gianna. Oui incomincio anche a fidarmi della memoria. Nei nomi dei candidati al nuovi direttivo individuo altri 2 nomi che quasi sicuramente c'erano già nel 1976: si tratta di Boschiazzo Ezio e Gremo Gianfranco (Ezio l'ho sentito via whatsapp per avere conferma!!!). Altri nomi di persone di quegli anni riportate sul verbale le escludo perché compaiono per la prima volta sullo Storico CAI nel 1977. Ancora dal verbale citato leggo che Garreffa Loredana fece funzione di "Segretaria dell'Assemblea". Ricordo che Loredana era



amica di Leonardo Migliorini (il reggente la sottosezione), per cui la conto per buona, così come lo scrutatore Famiglio Ezio. **E sono più 2**.

Per **l'ultimo nome** mi affido alla memoria (che in questo caso non si sbaglia): Galante Claudio, mio coscritto nonché compagno di scuole elementari e medie e amico da sempre.

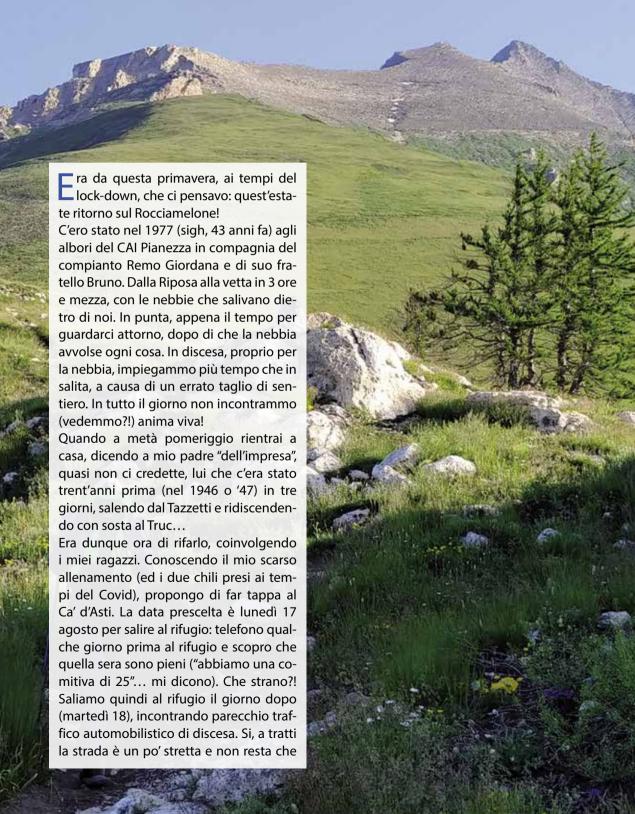
Siamo così arrivati a 35, più o meno a metà strada fra il mio neurone che mi diceva "29" ed i "quasi 40" scritto per la prima volta nel 2016 su Pera Mora in occasione dei 40 anni. La prossima volta, nel 2026 per i 50 anni di CAI Pianezza, ricordatevi di scrivere 35!!!.

Ecco i 35 nomi: Albrile Giampiero, Amadei Franco, Balzaretti Carlo, Bartolasi Valter, Benzi Maria, Bonaglia Michele, Boschiazzo Ezio, Castrale Sergio, Cortese Paolo, Famiglio Ezio, Fassino Renato, Favro Leonardo, Finello Gianfranco, Franchino Elio, Galante Claudio, Garreffa Loredana, Gianotti Vittoria, Gili Giovanni, Giordana Bruno, Giordana Remo, Graglia Germano, Gremo Gianfranco, Maestri Gastone, Maestri Piero, Malano Armando, Migliorini Leonardo, Milano Antonio, Offidani Ezio, Patrocco Ofelio, Pilotti Aldo, Rosso Stefano, Siffredi Walter, Sinibaldi Aitanga, Songin Gianna, Trinchero Francesco, Varesio Paolo. Età media del socio: 28,5 anni!

Giovanni Gili



Movida sul "Roccia"



MOVIDA SUL "ROCCIA" 33

fare manovra... Al rifugio (quest'anno bisogna portarsi sacco a pelo e ciabatte), spartano anche come trattamento (sembra di essere tornati indietro di 50 anni...), quella sera siamo in 14 ospiti, per la maggior parte anziani (come o più di me!), ma anche un papà con la figlioletta di 13 anni.

È agosto, il tempo è stabile, il Roccia "attira"... Ma non pensavo così tanto! All'indomani partiamo (con comodo) dal rifugio alle 7,30 che già incontriamo i primi escursionisti che scendono dalla vetta! Sarà una processione continua; gente che sale e gente che scende. Un po' prima della Crocetta, ormai già in debito d'energia, dico ad Andrea e Matteo di salire con il loro passo. Quando, verso le 9,40, arrivano in punta, ci sono circa 25 persone. Nell'oretta che sono stato alla Crocetta ad aspettarli, avrò visto passare non meno di 50 persone: molti italiani, ma anche francesi, tedeschi e spagnoli. Anche un francese con la MTB a spalle che, arrivato alla Crocetta, ha proseguito imperterrito verso la punta (i miei ragazzi l'anno incontrato all'inizio della loro discesa, nella zona delle corde, poco sotto la cima).

Non mi sarei mai immaginato così tante

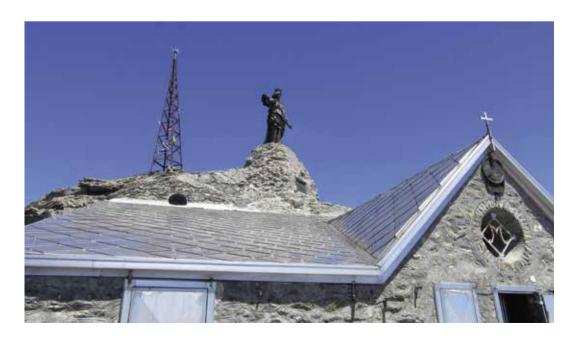
persone, io che avevo il ricordo della "solitaria compagnia" di 40 anni prima. Sono passati alcuni giorni dalla gita, ma non so ancora se gioire di tutte queste persone sul Roccia o se, sentimento ancora dominante, continuerò ad essere perplesso e in parte preoccupato.

Sono contento che la gente abbia scoperto la montagna e la frequenti, ma siamo sicuri che tutte quelle persone fossero idoneamente attrezzate (come calzature ed abbigliamento)? Si è vero, direte voi: il tempo era bello e sul breve oramai le previsioni non le sbagliano più e poi il Roccia è una passeggiata ("solo tu e pochi altri scoppiati non siete andati in cima", direte voi...!).

Sarà, ma io mi chiedo, nella stessa giornata quante sono state le persone che, ad esempio dal Ca' d'Asti hanno fatto il giro verso il Colle Croce di Ferro e richiuso l'anello per l'Alpe Arcella? Sarò un romantico, ma la mia montagna è più silenziosa e tranquilla ed il pensiero ricorrente non deve essere, incontrando continuamente persone: "mi sposto io o si ferma lui"?

E non parlo di distanziamento sociale!

Giovanni Gili



Diabete tipo-1 e alta montagna



Perché l'alta montagna? Diciamo subito che, come tutte le attività sportive di grande impegno, anche le ascensioni in alta quota non fanno parte del normale pacchetto di cure prescritte alle persone con diabete. Nelle nostre intenzioni esse hanno un triplice valore:

- Innanzitutto, si pongono come un messaggio di speranza per tutti, pazienti e familiari, che vivono ogni giorno la difficoltà di una condizione a torto considerata ancora spesso limitativa.
- Inoltre, gli sportivi di punta sono testimoni dell'importanza del buon controllo del diabete per vivere e funzionare al me-

glio, e dimostrano con il loro esempio che il buon controllo è realizzabile... anche in circostanze avverse! Questo messaggio, amplificato dalla risonanza dell'impresa sportiva, ha più probabilità di essere ascoltato dai giovani e anche dalle persone con diabete tipo 2.

- Infine, se si considera che gli exploits dei campioni possono attrarre verso lo stesso sport, l'alpinismo di punta ha il valore aggiunto di promuovere attività come l'escursionismo e il trekking in montagna, particolarmente salutari poiché di tipo aerobico e di durata abitualmente prolungata, spesso oltre le quattro-sei ore.

Monte Rosa-2019 - 9° incontro DAM

11-14/7/2019. Il progetto di quest'anno includeva, almeno per i più "agguerriti", la salita sulla Punta Dufour (m 4634), la più alta del M. Rosa e seconda vetta dell'arco alpino. In realtà, una volta sul posto, ci siamo resi conto che il tempo a nostra disposizione era troppo breve per garantire un ritorno a valle in sicurezza e, nonostante le condizioni meteo fossero buone, abbiamo rinunciato all'impresa e ci siamo limitati a una sgroppata sui numerosi "4000" dell'affascinante massiccio.

A guesto incontro hanno aderito in 21, dei quali 8 con Diabete T1, una con sclerosi multipla (Antonella Perna), una post-Ca mammario, 2 medici diabetologi (AM e Gianfranco Poccia), una guida alpina (Piero Bosetti) e 6 esperti alpinisti o istruttori CAI (Giuseppe Astori, Giampaolo Casarotto, Marco Peruffo [con DT1], Paolo Seraglio, Stefano Gelain e Pietro Vincenzi [con DT1]) cha hanno avuto il ruolo di capi-cordata, e infine quattro accompagnatrici: Michela Fabris, Chiara Giorgi, Costanza Micarelli e Catia Montebello. Al gruppo si sono affiancati anche due padri: Sandro Giorgi e Marco Vincenzi, nonché Alberto Frascari, amico di Pietro, che si sono mossi in autonomia.

11 luglio. L'appuntamento è alle 10 a Staffal, frazione di Gressoney-la-Trinité, per salire tutti insieme alla Capanna Gnifetti (3647 m), dove passeremo due notti nel tentativo di

acclimatarci almeno un po'. Per l'incontro mattutino, i "sudisti" hanno preferito pernottare in loco, quindi otto di noi si sono trovati il giorno prima a Gressoney-St-Jean, dove abbiamo goduto della squisita ospitalità dell'Hotel Lyshaus, che secondo noi meriterebbe più delle tre stelle di cui si fregia. Il grosso dei "nordisti" arriva puntuale e si ferma da noi per un caffè e per la distribuzione di alcuni materiali (in particolare le corde) da portare in quota. Quattro dei "nordisti", invece, non essendosi liberati dagli ultimi impegni, saliranno nel pomeriggio e ci raggiungeranno alla Gnifetti in serata. Arrivati all'ovovia, un gruppo di "forti" (comprendente 6 degli 8 con DT1) desiderosi di attenuare la velocità ascensionale, oltre che di cimentarsi, decide di andare a piedi per una parte della salita, tenendosi ben stretti – va da sé – i pesanti zaini. Così al Gabiet (2310 m), dopo una foto di gruppo, salutiamo Alberto, Edoardo, Federico, Luca, Luigi, Marco, Michela e Paolo, che rivedremo al rifugio nel pomeriggio.

12 luglio. Il programma ideato da Marco – la solita mente creativa del gruppo – prevede la Punta Giordani (4026 m) e la Piramide Vincent (4215 m) per due itinerari. Un gruppo di più esperti/allenati affronta la cresta SE della Punta Giordani, detta Cresta del Soldato suddivisi in cinque cordate: 1-Paolo Seraglio +Rosa e Michela; 2-Giampaolo Casarotto, Gianfranco; 3-Giuseppe Astori e Costanza; 4-Alberto Frascari (in sostituzione di Pietro Vincenzi) e Luca; 5-Stefano Gelain e Martina. Tutti i partecipanti raggiungono la cima intorno alle 12:30, in parte superando, in parte aggirando la maggiore difficoltà tecnica costituita da una placca con passaggi di 4° grado. Non si registrano problemi di



alcun genere, salvo la congiuntivite attinica di una partecipante, che continuerà ad affliggerla nei giorni successivi.

L'altro gruppo, meno desideroso di arrampicare, sale alla Punta Giordani per la via normale e poi raggiunge la Piramide Vincent per un canalino nevoso lungo la parete S, suddiviso in due cordate: 1–Marco Peruffo, AM, Catia, Federico e Luigi; 2–Piero Bosetti, Antonella, Edoardo e Alberto. Catia, che frequenta la montagna con Luigi da poco più di due anni, potrà celebrare il raggiungimento dei suoi primi "4000".

Un partecipante con diabete ha difficoltà nella gestione delle glicemie durante tutta la giornata: partito molto alto, finisce in ipoglicemia durante la discesa con un lieve stato di confusione mentale, che lo rallenta nell'ideazione e nei movimenti, ma riesce ad autogestirsi e arriva in buona forma al rifugio. Non è necessario somministrare il glucagone (che due diabetici su tre del gruppo hanno con sé). Un altro partecipante con diabete rompe con un rampone il misuratore continuo della glicemia che gli è caduto e, non avendone uno di scorta, sarà costretto d'ora in poi a basarsi sulle singole glicemie capillari.

Pietro rimane con Chiara, cha ha accusato dalla sera prima leggeri disturbi, forse prodromi di un lieve mal di montagna, e con calma raggiungono, insieme ai rispettivi padri, la Piramide Vincent per la via normale

Nel pomeriggio approfittiamo della tranquillità della sala da pranzo vuota per realizzare un incontro educativo di un'ora durante il quale analizziamo le criticità nella gestione del diabete emerse durante la giornata e rileggo alcuni brani pertinenti dalla mia recente rassegna: In alta quota con il Diabete Tipo-1 pubblicata su "il Diabete".

13 luglio. Oggi è prevista la salita alla Punta Gnifetti (4554 m) e il trasferimento alla Capanna Margherita, situata sulla vetta: il rifugio più alto d'Europa. La forte Rosa, che soffre di cefalea da ieri, decide di restare al rifugio e di ridiscendere a valle appena possibile. Gli altri partecipanti, suddivisi in sette cordate di 3-4 componenti, si avviano lungo la via normale che attraverso il ghiacciaio e il colle del Lys (4248 m) conduce verso la vetta. Il tempo è sereno ma freddo e ventoso, con raffiche da NE intorno ai 50 Km/h. Una sola cordata, quidata da Marco

Peruffo, con Alberto e Michela, compie un'importante deviazione: giunti al colle del Lys, piegano verso Est e, lasciati gli zaini al Colle delle Piode (4285), salgono lungo la cresta N del Ludwigshöhe (4342 m); poi scendono per la cresta S al colle Zurbriggen (4272), traversano verso SO e salgono sul Corno Nero (4322 m) dalla parete O, scendendo poi dalla stessa. Quindi tornano per via bassa al Colle delle Piode, riprendono gli zaini e salgono sulla Punta Parrot



(4438 m) dalla cresta O, per poi scendere per la cresta N al Colle Sesia (4299 m) e di lì riprendere la via normale per la Capanna Margherita.

Quasi tutti gli altri arrivano al rifugio entro 4h - 4h30 dalla partenza. Manca all'appello solo la cordata condotta da Piero Bosetti, con Federico e Gianfranco Poccia. Verso le 14, più di 7 ore dopo la partenza, cominciamo a preoccuparci. Finalmente Piero e Gianfranco arrivano e ci spiegano che hanno dovuto fare la salita quasi due volte. Infatti Federico, che già ieri

non era stato bene, ha accusato problemi crescenti dopo la partenza, finché arrivati al colle del Lys si sono resi conto che non poteva continuare e lo hanno riaccompagnato nei pressi del rifugio, per poi risalire a raggiungerci. Telefonando fra i due rifugi, veniamo a sapere che Federico sta bene e che lo hanno sistemato in una cuccetta perché la Capanna Gnifetti è strapiena; domani scenderà autonomamente a valle, dove si incontrerà con Rosa.

La serata si conclude con un episodio drammatico che per fortuna non riguarda il nostro gruppo. Poco prima del tramonto vengo chiamato a visitare un giovane che sta molto male nella sua cuccetta; coinvolgo anche Gianfranco Poccia e insieme conveniamo che ha sintomi molto forti di mal di montagna acuto e, anche se non presenta ancora segni di edema polmonare o cerebrale, necessita immediatamente di cortisone endovena - che gli pratichiamo ma soprattutto di essere portato a valle in elicottero - cosa che riusciamo a ottenere insistendo un po' al telefono con il medico del 118. Il fatto che il ragazzo, giovane e robusto sportivo, non conoscesse neppure l'esistenza del mal di montagna, che le



guide del gruppo – formatosi in loco – non avessero esitato a farlo salire da quota 3650 a quota 4550 nonostante avesse già un forte mal di testa dopo l'unica notte trascorsa alla Capanna Gnifetti e che sia stato caricato sull'elicottero agganciato da solo a un verricello con il peso dello zaino che lo ha fatto quasi capovolgere (con la fortissima cefalea che aveva!), ci ha fatto riflettere sulla leggerezza da cui anche i professionisti a volte si lasciano contagiare per desiderio di quadagno..

14-luglio. Giornata conclusiva, per la quale avevamo previsto la Punta Dufour. Tuttavia, nonostante condizioni meteo buone (anche se con probabile cambiamento in serata – come poi accadrà), considerando la velocità media dei partecipanti, gli esperti del gruppo decidono di limitare le nostre ambizioni alla Punta Zumstein (4563 m).

Prima di partire il mal di montagna si fa ancora sentire, anche se in forma meno grave rispetto al giovane portato ieri giù dall'elicottero. Chiara, che aveva già accusato lievi disturbi nei giorni scorsi, lamenta cefalea, nausea e debolezza di intensità moderate: quanto basta per praticarle cortisone en-



dovena e consigliare un immediato ritorno a valle, cosa che farà prontamente accompagnata da Pietro Vincenzi, Stefano Gelain, i due papà e Alberto Frascari, riguadagnando presto il pieno benessere.

Gli altri raggiungono tutti in circa un'ora la Punta Zumstein, passando per il Colle Gnifetti (4454 m), e per il ritorno si separano in due gruppi. Tre cordate (Marco Peruffo con Antonella e Alberto; Piero Bosetti con Edoardo e Gianfranco; Giuseppe Astori con Michela e Catia) scendono per la via normale alla Capanna Gnifetti.

Altre due cordate (Giampaolo Casarotto con AM e Luca; Paolo Seraglio con Martina, Costanza e Luigi) seguono in parte a ritroso la via percorsa ieri in salita da Marco & C. Giunti al Colle Sesia (4299 m), infatti, deviamo a E per risalire la cresta N della Punta Parrot (4438 m). Quindi scendiamo per la cresta O e S fino al Colle delle Piode (4285 m) per poi risalire la cresta N del Ludwigshöhe (4342 m), scendere dalla sua cresta S, traversare a O del Corno Nero (al quale rinunciamo per mancanza di tempo) e infine risalire brevemente sul Balmenhorn (4167 m) ornato da una grande statua religiosa e dotato dell'efficiente e antico bivacco Giordano. Da qui

raggiungiamo facilmente la via normale di discesa che costeggia da O la Piramide Vincent. (Scesi tutti alla Capanna Gnifetti, dove recuperiamo i materiali che avevamo lasciato in deposito, proseguiamo verso gli impianti di discesa da Punta Indren (questa volta utilizzati da tutti) e, raggiunto Staffal, ci concediamo una meritata bevuta (non necessariamente alcolica) con pagamento di una scommessa relativa all'attendibilità dei vari programmi di previsioni meteo in montagna... I nordisti quindi si avviano alla partenza, mentre i sudisti tornano al beneamato

Hotel Lyshaus, dove godranno dei comfort della civiltà e di una buona cena presso il ristorante il Braciere, e da dove domani mattina partiranno chi direttamente verso il sud e chi verso Cortina per non lasciare troppo bruscamente le montagne.

Aldo Maldonato



Due settimane sul "Tetto del mondo"

Un viaggio attraverso l'altopiano del Pamir

"...E per questo piano si va bene 12 giornate senza abitazione, né non si truova che mangiare, s'altri nol vi porta. Niuno uccello non vi vola, per l'alto luogo e freddo, e 'l fuoco non v'à lo colore ch'egli àe in altre parte, né non è sí cocente colà suso..." Questa è la descrizione che fa Marco Polo della regione del Pamir.

Anche se molti studiosi ritengono che il veneziano non sia effettivamente passato per questo altopiano, ma piuttosto per il vicino 'corridoio del Vacan', la descrizione è quanto mai appropriata.

Il Pamir è un altopiano di 3000-4000 m dell'Asia centrale grande quanto il nord Italia, appartiene principalmente al Tagikistan e in parte ad Afghanistan, Kirghizistan, Pakistan e Cina. Nella lingua locale il suo nome significa 'tetto del mondo'. È interamente attraversato da imponenti catene montuose alte fino ai 7719 m del monte Kungur e numerosi ghiacciai fra cui il ghiacciaio Fedčenko, lungo 72 km, che è il secondo al mondo per estensione (escluse le regioni artiche). Nel Pamir nasce anche il più grande e lungo fiume dell'Asia centrale: l'Amu Daria (il romano Oxus), che sfocia a nord-est nel lago di Aral; qui il suo nome è Panj (Pjandž) e per quasi mille km segna il confine fra Tajikistan e Afganistan.

Non vi sono grandi città nel Pamir, ma pochi centri di una decina di migliaia di abitanti e un gran numero di piccoli villaggi (spesso isolati fra loro per parte dell'anno), che vivono di una economia basata su agricoltura di sussitenza e aiuti statali (pensioni di qualche centinaio di euro l'anno per le persone più anziane, utilizzate dalle famiglie per l'acquisto dei beni non alimentari). Con poche eccezioni non dispongono di energia elettrica e l'acqua proviene dai torrenti (o da pozzi pubblici nell'altopiano del Murghab). La Pamir Highway (M41, vedi riquadro) è l'unica arteria che viene con difficoltà mantenuta aperta tutto l'anno e lungo di essa si trovano i principali centri abitati di una certa dimensione che vivono di commercio e di un limitato turismo (la M41 rappresenta un classico itinierario per coraggiosi motociclisti e ancor più temerari cicloturisti). Caratteristica del Pamir (e quasi icona nazionale) è la "pecora di Marco Polo", nota soprattutto

per le sue lunghe corna (le più lunghe di cui siamo a conoscenza misuravano 191 centimetri) e da lui descritta nel Milione:

"e èvi montoni salvatich[i] asai e grandi, e ànno lunghe le corne 6 spanne, e almeno 4 o 3; e in queste corni mangiano li pastori, che ne fanno grande scodelle".

Le pecore di Marco Polo vivono solamente sulle montagne del Pamir e ne rimangono solamente 6000 esemplari in natura.

La partenza

Non sono molti i tour operator che propongono il Pamir come meta. Avventure nel Mondo, specializzata in viaggi in zone poco frequentate (e spesso decisamente inospitali), propone da un paio di anni questo itinerario, ancora considerato 'in sperimentazione', oltre ad alcuni trekking. Il viaggio risale all'agosto del 2019 e siamo partiti in dodici. Nel gruppo il CAI Pianezza era ben rappresentato da cinque partecipanti (che

ne hanno fatto quasi una 'gita sociale'). La città di partenza è la capitale del Tajikistan. Dushanhà

Tajikistan, Dushanbè Una rapida visita alla città, giusto per acclimatarci, dopodiché ci imbarchiamo su tre robusti fuoristrada e l'avventura ha inizio. Raggiungiamo la pianura dove scorre il Panj e ci immettiamo nella Pamir Highway, entrando nella valle che progressivamente si restringe fino a diventare profondo canyon, mentre la strada che costeggia il fiume si fà sempre più accidentata. Da un lato il Tajikistan, su quello opposto, a una cinquantina di metri l'Afganistan e il fiume a se-



gnare il confine (militarizzato anche se in modo 'discreto'). La guida ci ricorda comunque che non sono zone troppo tranquille. Dopo un pernottamento nel grazioso paesino di KalaiKhum in quella che potremmo definire 'l'ultima casa accogliente', lasciamo la M41 per inoltrarci nella ampia valle del Vanj (circa 20 mila abitanti), fino a raggiungere, nel pomeriggio, il fondo valle dove la strada (o meglio il tracciato, considerato che per lunghi tratti coincide con il letto del fiume) finisce. Tempo per una breve escursione fino ad un punto panoramico. La valle è molto simile ai nostri ambienti alpini che siamo usi a frequentare, ma la vista su uno dei ghiacciai più estesi al mondo, circondati da montagne che superano i 6 mila metri è notevole. Il fiume ingrossato e la tabella di marcia ci impediscono purtroppo di raggiungere la base dei ghiacciai.

La valle del Bartang

Il mattino dopo ripercorriamo a rovescio la valle del Vanj e torniamo sulla M41 fino ad incontrare il Bartang, uno dei maggiori affluenti del Panj. Dopo aver raccolto le ultime informazioni in merito alla percorribilità

della strada, non senza qualche preoccupazione per le informazioni ricevute che non sono molto rassicuranti, decidiamo ugualmente di addentrarci nella valle. Scavata in un ampio altopiano, è una delle più belle, profonde e selvagge del Pamir; è lunga oltre 150 km e vi abitano circa 10 mila persone sparse in decine di piccoli villaggi. L'unica strada che la percorre è molto accidentata e frequentemente interrotta da frane o coperta dall'acqua, dato che per lo più corre a livello del fiume, anche se spesso si inerpica sull'altopiano per superare i canyon più stretti. Ogni tanto, in un'ansa compaiono poche case e un po' di terra coltivata. (fig. 1-2). Qualche villaggio si trova anche sull'altopiano, dove i torrenti alimentati da ghiacciai assicurano acqua tutto l'anno. Il clima è asciutto (piove raramente ma con violenza), caldo in estate e molto freddo in inverno, quando nevica abbondantemente e i paesi rimangono per lo più isolati. Per questo le case sono in prevalenza a tetto piano e la neve che si accumula viene spazzata via a mano al termine dell'inverno, prima che si sciolga. All'interno vi è un unico ambiente quadrato, con pavimento



Fig. 1 Valle del Bartang



Fig. 2 Villaggio costruito in un'ansa del fiume

sopraelevato sui lati. Un lucernario al centro del tetto, un tempo aperto, ora chiuso da un vetro, fa entrare la luce. A questa stanza talvolta si aggiunge un ingresso (chiuso o a veranda) e una stanzetta adibita a cucina. Nella stagione estiva sui tetti si mettono a seccare il fieno e i frutti (in prevalenza albicocche, abbondantissime).

In anni recenti in queste valli ha preso piede la piantumazione di pioppi (probabilmente suggerita e finanziata da ONG europee e dallo Stato), che fornisce una abbondante quantità di legname da costruzione e questo permette la realizzazione in autonomia di tetti a falda coperti in lamiera, che assicurano un poco più di comfort. La presenza di questi pioppi ha modificato molto il paesaggio che assume un aspetto insolito, per certi versi a noi famigliare (sembra un paesaggio di pianura), anche se un in forte contrasto con l'asprezza del paesaggio circostante.

Dedichiamo quattro giorni all'esplorazione della valle del Bartang, effettuando brevi escursioni e pernottando presso le famiglie nei villaggi che incontriamo mentre ci avviciniamo al fondo valle. C'è una certa apprensione per le condizioni della strada, che in diversi tratti corre 'nel fiume' e potrebbe bastare un piccolo aumento del livello dell'ac-

qua per bloccarci; senza contare le interruzioni per i massi che franano sulla strada e ci obbligano a soste impreviste. L'alta valle, praticamente disabitata per via della quota, è meno angusta e sulle pendici dei monti vi sono perfino macchie di pini. Infine la valle, ormai larga quasi un chilometro finisce, sbarrata da una catena di monti, in una valle perpendicolare che, alla nostra sinistra prosegue ancora per diversi chilometri verso un ampio ghiacciaio, mentre alla nostra destra termina in uno stretto canyon. La strada si inerpica sul versante del medesimo fino a raggiungere il passo di Kok Jar (3850 m) e la valle del Kokuibel-Muzkol.

La regione degli altopiani

Questo è un esteso altopiano (3700-4000 m) quasi pianeggiante, arido e lunare, delimitato a sud-est da un complesso sistema montuoso con numerosi picchi oltre i 6 mila metri di altezza. L'altopiano è praticamente disabitato, solo nei mesi estivi poche famiglie di nomadi Kirghisi portano le loro mandrie a pascolare e vivono in yurte che vengono smontate al termine della stagione. È proprio in una di queste che pernottiamo, a Jalang, una valle laterale molto bella posta a oltre 4 mila metri di quota. Per la prima volta



Fig. 3 Il confine con la Cina nei pressi del passo AkBaital

il cielo è completamente coperto e minaccia pioggia, ma la tenda è riscaldata (e fumosa). Non essendoci possibilità di trovare legname si brucia sterco di yak, che viene raccolto e accatastato con cura. Assistiamo al rientro delle piccole mandrie nei recinti e alle operazioni di mungitura. Il menu della cena non differisce molto da quello della valle Bartang: zuppa di verza con pochi pezzetti di carne (dura come il cuoio), pane tipico dell'Asia e yogurth.

Il mattino successivo ripartiamo da Jalang per raggiungere Murghab, il principale centro della regione. Il paesaggio è davvero notevole, la valle sempre ampia e piana, si allarga per decine di km in prossimità della lago Karakul (che raggiungeremo nei prossimi giorni), sempre circondata alte catene montuose. Deviamo verso sud est e raggiungiamo Murghab attraverso il passo Akbaital (4655 m) in uno scenario quasi surreale (fig. 3). Qui il confine cinese è molto vicino e a fianco della strada corre la recinzione di filo spinato che delimita la zona neutra fra le due frontiere.

Ogni anno in agosto a Murghab si svolge l'AT-CHABYSH horse Festival, un raduno di nomadi kirghisi con competizioni e giochi equestri sia di uomini sia di donne e manifestazioni riguardo la vita dei nomadi (www. atchabysh.org). Le date del viaggio erano state scelte per essere presenti all'evento. Purtroppo, incrociando un altro gruppo di Avventure qualche decina di chilometri prima di raggiungere la cittadina, veniamo a sapere che il festival è stato posticipato di una settimana. Molta delusione, ma rapidamente il programma viene rivisto e la sosta a Murghab ridotta ad una sola notte, mentre si decide di prolungare di un giorno la permanenza al campo base del picco Lenin (scelta che fortunatamente si rivelerà ottima, anche per le condizioni meteo che troveremo).

Murghab, che si trova a 3650 m di altitudine, è il principale centro della regione, ha circa 6 mila abitanti e appare un po' in crisi. Al tempo delle repubbliche sovietiche rivestiva sicuramente un ruolo importante, essendo il confine cino-sovietico piuttosto 'caldo' ed essendo la M41 una via di accesso all'Afganistan. Da Murghab, inoltre parte una strada di una sessantina di km che unisce la Pamir Highway alla Karakorum Highway (che collega la Cina con il Pakistan), Curiosamente, rimane uno dei pochi luoghi in cui le statue di Lenin non sono state abbattute con la caduta del regime sovietico, questo probabilmente perché la popolazione di questa regione è in prevalenza Kirghisa, e il Kirghisistan è l'unica repubblica ex sovietica che ha mantenuto erette le statue di Lenin e non ha cambiato la toponomastica (fra tre giorni raggiungeremo il campo base di quello che per il Kirghisistan è il Lenin peak e per il Tajikistan è Ibn Sina peak).

La cittadina di Murghab è piuttosto anonima, ma come gran parte delle città dell'Asia centrale, ha un suo mercato, anche se piuttosto particolare. Non è un mercato coperto, come ci si aspetterebbe date le condizioni climatiche, ma una grande area poco fuori l'abitato, disseminata di container di varia forma e dimensione, che espongono la merce (all'esterno o all'interno. Uno spettacolo curioso e nel complesso poco invitante per il turista, ma indicativo delle

difficili condizioni di vita di questi luoghi. A Murghab infatti, per via dell'altitudine, l'agricoltura è poco praticabile, non esiste manifattura e tutte le merci devono essere importate. Solo un po' di pastorizia oltre al commercio costituisce la risorsa economica di base e l'acqua (non potabile) deve essere pompata a mano dai pozzi pubblici. (fig. 4)

Il Lago Karakul

Il giorno successivo lasciamo senza troppi rimpianti Murghab e ci dirigiamo verso il lago Karakul, ripercorrendo a ritroso il la valle dell'Akbaital con due importanti deviazioni, una visita alle tombe ad alveare di Kona Kurgan e la valle di Rangkul.

Il cimitero con le tombe ad alveare, così denominate per il loro caratteristico addossarsi le une alle altre, è ancora oggi utilizzato, così troviamo fianco a fianco tombe di diverse epoche ma tutte realizzate nello stesso stile e con la stessa tecnica.

Subito dopo effettuiamo la seconda deviazione per i laghi di Shorkul e Rangkul, che sono due spettacolari gioielli di un blu intenso circondati dal più bel paesaggio visto finora. Un panorama unico per la varietà dei



Fig. 4 Mercato di Murghab



Fig. 5 Lago Rankul

colori, con le nubi e le montagne perfettamente riflesse nelle acque. Sullo sfondo del paesaggio torreggiano il Kongur peak e il Muztag Ata, i due giganti (cinesi) del Pamir (che avevo ammirato più da vicino due anni fa, percorrendo la via della seta, lungo la Karakorum Highway). (fig. 5)

Proseguendo sull'altopiano raggiungiamo quindi il lago Karakul, un grande bacino interno (lungo oltre 30 km e largo più di 20), alimentato dalle acque che scendono dalle catene montuose che lo circondano. Il lago, ci raccontano, occupa un cratere formato dall'impatto con un meteoroide circa 25 milioni di anni fa. Analogamente a Murghab la cittadina non presenta particolari attrattive, anche se il lago è molto bello. Il tentativo, fatto diversi anni fa, di

farlo entrare nel Guinness dei primati come lago navigabile più alto del mondo non ha avuto successo, rimane pertanto solo una meta (comunque obbligata per la bellezza del paesaggio) del turismo che transita sulla M41. Una passeggiata lungo il lago rivela a qualche distanza dalla cittadina i resti di un imbarcadero e di strutture militari (anche qui il confine cinese è vicino). Lo spettacolo del lago circondato dalle cime innevate nella fredda luce del pomeriggio è suggestivo e il verde dell'erba risalta rispetto al suolo ricoperto di un sottile strato di sale.

Il lago TulparKul e il Picco Lenin

Il mattino presto lasciamo la cittadina di Karakul. L'ostello in cui abbiamo dormito è

La Pamir Highway (M41)

La Pamir Highway è una tratta dell'autostrada M41 e attraversa l'altopiano omonimo collegando la città di Oš (in Kirghizistan) con Khorugh e successivamente Dušanbe (in Tagikistan). Rappresenta una attrazione eccezionale per gli amanti di avventurosi road trip, si tratta infatti della seconda strada internazionale più alta al mondo, dopo quella del Karakorum (che per un tratto le corre parallela a una sessantina di chilometri). Percorrerla vuol dire attraversare l'altopiano del Pamir, passando dall'Afghanistan all'Uzbekistan, dal Tagikistan al Kirghizistan, per un totale di 1200 km. Le condizioni sono estreme, tra zone sismiche e passaggi tremendamente elevati e forse per questo attirano irrimediabilmente ciclisti, motociclisti e in generale amanti del brivido.

Una strada concepita nel XIX secolo, durante il cosiddetto "Grande Gioco" tra l'Impero britannico e russo, entrambi alla ricerca dell'assoluta supremazia sull'Asia centrale e sull'India. A realizzarla furono i russi, che crearono un passaggio sicuro attraverso le montagne, in zone attraversate per secoli

stato letteralmente 'assalito' da un numeroso gruppo di motociclisti arrivati nella notte e c'è una certa confusione. Costeggiamo il lago andando verso nord circondati da un paesaggio eccezionale. La giornata è stupenda e, lasciato alle spalle il lago, oltrepassiamo la catena del Trans-Alaj valicando il passo di Kyzyl Art (4280 m), che segna anche il confine fra Tajikistan e Kirghisistan e scendiamo nella valle di Alaj. (fig. 6)

La valle si presenta come un ampio altopiano largo qualche decina di chilometri, che si estende per circa 150 km in direzione estovest, ad un'altitudine di 2500-3500 m, quasi priva di alberi e coperta in gran parte di arbusti. A nord si trovano le montagne Alaj (di altezza fra i 4 e i 5 mila metri, che non fanno più parte del Pamir), mentre a sud, al confine con il Tagikistan, si erge imponente la catena del Trans-Alai (che abbiamo appena attraversato), lunga oltre 100 km con numerose vette oltre i 6 mila metri e il massiccio del Picco Lenin (7134 m). Il fiume Kyzyl-Suu (fiume rosso in Kirghiso) drena la valle, scorrendo verso ovest fino a una gola nei pressi del passo Karamyk dove entra in Tagikistan. Malgrado l'abbondanza di acqua e il terreno pianeggiante, le condizioni di vita in questa valle sono durissime: d'inverno il clima è molto rigido, non ci sono posti di lavoro e le condizioni atmosferiche non permettono l'agricoltura; come conseguen-



Fig. 6 Passo Kyzil Art (confine fre Tajikistane e Kirghisistan)

da una delle arterie della Via della Seta. Il primo tratto tra Dushanbe e Khorog fu costruito nel 1915 per volere dello Zar Alessandro II da ingegneri e operai reclutati dai campi punitivi. La creazione della strada fu complessa in quanto dovettero far saltare pareti verticali del Panj canyon per poter costruire il tracciato. Gran parte degli operai e degli ingegneri morirono nella costruzione di questo tratto.

Questo percorso non era però adatto a mezzi a motore infatti, in alcuni punti la strada era larga a malapena 1 metro, ed era adatta solo al trasporto con animali. L'attuale tracciato è stato costruito successivamente per la precisione tra il 1931 e il 1934 dall'impero Sovietico, per favorire i collegamento dell'altopiano dell'Asia centrale. Dopo la caduta dell'impero la manutenzione della strada è stata quasi completamente assente e sono stati fatti degli interventi solo dove frane, smottamenti, alluvioni avevano danneggiato gravemente il tracciato. La strada resta per lo più ruvida e sterrata, con i tentativi di pavimentazione quasi interamente falliti.

za l'emigrazione è una scelta quasi obbligata, specie per i maschi.

Pranziamo a Sari Tash, un piccolo centro (molto trafficato) all'incrocio tra le M41 e la strada che corre lungo la valle di Alaj. Finalmente dopo oltre una settimana c'è una connessione internet e tutti mandiamo notizie a familiari ed amici. Cambiamo qualche dollaro in moneta kirghisa e, dopo aver percorso una ventina di chilometri lungo la valle, la riattraversiamo per portarci alla base del massiccio Lenin (Ibn Sina in Tajiko). Tempo brutto e qualche goccia di pioggia. Arriviamo fino a TulparKul, un gruppo di laghetti che stanno sotto il campo base del Lenin Peak. Spettacolari, malgrado la pioggia, che dura poco e riusciamo anco-

ra a fare una piacevole passeggiata lungo il lago. Le yourte sono una decina, tutte allineate, sembrano un po' troppo 'turistiche', ma basta entrare all'interno per capire che non è così. Comfort praticamente zero. Però ricompare un po' di sole che rende il tramonto più 'fotogenico' e sullo sfondo a sud compare la parete del massiccio che riempie tutto il panorama nella sua grandiosità. Riusciamo anche a farci una bella doccia in una strana baracca di legno, pietra e lamiera, dove una stufa a legna scalda una caldaia di acqua. Mescolando l'acqua bollente con quella fredda in un secchio e con l'aiuto di un mestolo, viene fuori un misto fra doccia e sauna che nel complesso è tonificante. (fig. 7)

La vita nella valle del Bartana

Il reddito pro capite del Tajikistan è uno dei più bassi dell'Asia centrale e quasi la metà del PIL proviene dalle rimesse degli emigranti che vanno a lavorare in Russia o in altre repubbliche ex sovietiche (a titolo di esempio lo stipendio di un insegnante di scuola superiore è di circa 60 € al mese). La

vita nelle regioni montuose è ancora più dura, perché basata solo su una agricoltura di sussistenza e sulla pensione degli anziani, che, pur modesta, risulta ad ogni modo essenziale per l'economia di questa regione. Nonostante lo stile di vita austero non c'è miseria, ogni famiglia possiede qualche bovino/ovino e coltiva la terra che riesce a strappare al fiume e irrigare. Ogni famiglia può costruire la casa chiedendo il terreno allo stato. La nostra guida e uno degli autisti provenivano da

questi villaggi e questo ci ha permesso di interagire abbastanza con gli abitanti della valle e comprendere come vivono. (fig. 9) Le infrastrutture (strade, energia elettrica), sono rimaste praticamente ferme alla caduta del regime sovietico e nel migliore dei casi saltuariamente oggetto di manutenzione. Uno dei pochi segni tangibili dell'esistenza dello stato (e/o delle ONG) è la presenza di



Fig. 8 Esterno di una abitazione



Fig. 7 Lago Tulparkul (sullo sfondo il Picco Lenin)

edifici scolastici in discrete condizioni e di presidi sanitari nei principali villaggi. In ogni villaggio c'è una scuola primaria (elementari nostre), mentre quella secondaria (medie inferiori) c'è solo nei centri più grandi dove i ragazzi sono ospitati dal lunedì al venerdì. L'energia elettrica è distribuita solo nella bassa valle, mentre nella media ed alta valle ogni villaggio/casa adotta soluzioni ad hoc (in qualche caso piccole centrali idroelettriche di villaggio o gruppi elettrogeni accesi per qualche ora al giorno e fotovoltaico per le utenze TV). Non c'è internet, ma una discreta copertura di telefonia cellulare. I torrenti e i ruscelli forniscono (almeno nella stagione estiva) acqua quasi potabile senza problemi,

che ogni famiglia si ingegna a canalizzare e raccogliere nei più svariati modi.

Per quanto riguarda la religione, quella musulmana (maggioritaria) è tenuta sotto stretta sorveglianza dal regime (i discorsi degli Imam debbono essere preventivamente approvati dalla censura), ma nelle



Fig. 9 Tempietto votivo

valli del Pamir questi aspetti sembrano essere più sfumati. Qui la religione musulmana ancora è mescolata con religioni più antiche(animiste), analogamente a quanto succede in molte altre regioni dell'Asia, come si può osservare nei 'santuari' che si incontrano talvolta sul percorso. (fig. 10) La giornata successiva è dedicata ad una escursione al picco Puteshesvennikov (4.230 m), punto panoramico per eccellenza sul massiccio. Giornata splendida. Partiamo dalle yurte (3500 m di altezza) poco prima delle 8, senza avere una precisa idea del percorso da seguire. Non ci sono indicazioni, ma la direzione è ovvia: l'immenso massiccio è di fronte a noi, il sentiero è facile e, a parte la guota, non presenta difficoltà. Poco sopra il lago (dopo essere discesi nel canalone di uno dei torrenti che originano dal ghiacciaio e risaliti dalla parte opposta), ci ritroviamo su un falsopiano: la vista è spettacolare. Qui si trova il campo base da cui partono le spedizioni alpinistiche che vogliono raggiungere la cima (che si trova comunque a 25 km di distanza e 28 ore di marcia). Le squadre di alpinisti partono a piedi mentre le attrezzature, almeno fino al campo 1, vengono portate con i cavalli. Arrivati al termine del falsopiano (3800 m di altitudine e 7 km percorsi) ci affacciamo, come da una balconata. sulla valle che si trova qualche centinaio di metri sotto e raccoglie le acque dei ghiacciai del massiccio. Di fronte, a poco più di un chilometro si erge una parete bianca alta quasi 4 mila metri che copre l'intero campo

visivo. La via per il campo 1 prosegue sulla destra e si inerpica, prima dolcemente, poi un po' più ripida e ghiaiosa per circa tre km fino al passo Puteshesvennikov (4150 m). Il sentiero per il campo 1 a questo punto scende sulla destra per attraversare la valle e portarsi alla base dei ghiacciai. Noi invece saliamo fino alla cima del colle, un centinaio di metri più in alto (terreno scivoloso, percorso leggermente esposto, ma nessuna difficoltà tecnica), da cui si gode della miglior vista sul massiccio. Il Picco Lenin, che compare e scompare fra le nuvole, domina le numerose vette oltre i 6 mila metri che si estendono per più di 20 km di fronte a noi. Tre imponenti ghiacciai scendono dal picco principale fino al fondo valle. Sono solo le 11, non fa freddo e non c'é vento. Ci godiamo il panorama, mangiamo qualche cosa e poi in tutta tranquillità ritorniamo al lago e alle yurte. (fig. 9)

Il mattino dopo ripartiamo diretti alla città di Osh, in Tajikistan. Salutiamo definitivamente il Pamir, ripassiamo per Sari Tash e riprendiamo la M41 diretti a nord. Attraversiamo la catena degli Alaj per II passo Taldyk, la strada è migliorata notevolmente e il panorama è di tipo alpino (se non fosse per le yurte ai lati della strada e per la quota, sembrerebbe di stare nelle nostre valli). In tarda mattinata arriviamo ad Osh. Un giro all'immancabile mercato: decisamente meno bello di quello di Dushambè, ma molto vario, una visita alla città e finalmente una cena come si deve. La mattina successiva prenderemo il volo per Bishkek (la capitale del Kirghisistan), che avevo già visitato un paio di anni fa e poi il ritorno via Istambul

Fernando Genova



Fig. 10 Il gruppo CAI Pianezza

Scialpinismo alle Lofoten

sciare vista mare



Anche in Norvegia l'inverno 2019 è piuttosto avaro di neve e ogni tanto guardando le webcam ci coglie un po' di sconforto, poi per fortuna proprio nelle settimane immediatamente precedenti alla nostra partenza la neve arriva e quindi le condizioni sono tutto sommato buone. In Norvegia ci si aspetterebbe di trovare ben altro, ma evidentemente anche qui il cambiamento climatico si fa sentire!!!

Per quanto riguarda la parte più prettamente scialpinistica, alle Lofoten di norma le montagne non superano i 700-800 metri di quota (fanno eccezione alcune vette che superano di poco i 1.000 m) e alcune presentano delle brevi creste rocciose sulla sommità che costringono talvolta a calzare i ramponi per arrivare in vetta. Visti i dislivelli abbastanza contenuti, spesso e volentieri ci siamo concessi delle "ripellate" quando le condizioni meteo erano favorevoli e/o quando la neve era bella.

A titolo informativo, queste sono state le gite che abbiamo effettuato: 08/03/2019 Spisstind e Varden da Solbakken: difficoltà BS - dislivello 1.100 m 09/03/2019 Pilan e Sautinden da Laupstad: difficoltà MS - dislivello 950 m 10/03/2019 Torksmannen da Laukvik: difficoltà BS - dislivello 1.100 m 11/03/2019 Hellostinden da Hellosan: difficoltà MS - dislivello 570 m 11/03/2019 Dalstuva da Ovredal: difficoltà BS - dislivello 530 m 12/03/2019 Rundfiellet da Laukvik: difficoltà BS - dislivello 950 m 13/03/2019 Kvittinden da Laupstad: difficoltà MS – dislivello 700 m 14/03/2019 Kroktinden da Sydalen: difficoltà MS - dislivello 900 m 15/03/2019 Geitgalien da Laupstad: difficoltà BS (BSA cima) - dislivello 1.085 m

Abbiamo trovato neve perfetta il primo giorno visto che aveva nevicato da poco,





poi purtroppo il secondo giorno è arrivato il vento che ha peggiorato un po' le condizioni e quindi nei giorni successivi la neve bella era un po' da cercare. Comunque, a parte una giornata in cui abbiamo trovato temperature alte e nebbia che hanno appesantito molto il manto nevoso, siamo sempre riusciti a fare delle discese soddisfacenti. L'ultimo giorno invece di nuovo al top grazie ad un'altra nevicata che ci ha consentito di salire una delle cime più belle della zona

con 20 cm di farina e pendii completamente intonsi!!!

Oltre alle belle gite che abbiamo fatto, non si può fare a meno di citare anche un altro aspetto importante in viaggi come questi, ovvero la coesione del gruppo e la fattiva collaborazione che si è instaurata. Ci siamo sempre alternati ai fornelli per la preparazione della cena (di certo non abbiamo rischiato di patire la fame!!!) e il clima all'interno del gruppo è stato sempre molto piacevole.



Per quanto riguarda la sistemazione, abbiamo affittato una casa piuttosto grande proprio in riva al mare e non lontano dal villaggio di Kabelvag, nelle cui vicinanze si concentrano parecchi itinerari scialpinistici, e questo ci ha permesso di non dover fare spostamenti molto lunghi. In 8 ci stavamo comodissimi e gli spazi a disposizione erano decisamente ampi: 4 camere da letto, 2 bagni, una cucina enorme e ben accessoriata e persino un salottino con stufa a legna dove la sera dopo cena ci riunivamo per decidere le strategie per il giorno successivo (di solito sorseggiando un buon bicchiere di grappa). La classica ciliegina sulla torta era la sauna a cui potevamo accedere gratuitamente, e che abbiamo degnamente sfruttato per rilassarci e ritemprarci dopo le giornate trascorse al freddo...davvero niente male, tanto che qualcuno, per immedesimarsi in pieno nelle tradizioni locali, ha anche deciso di tuffarsi in mare dopo la sauna!!!

Dulcis in fundo, nel trasferimento di andata tra l'aeroporto di Harstad-Narvik e la nostra casa, siamo stati accolti da una bellissima aurora boreale ... purtroppo avevamo i tempi un po' contati

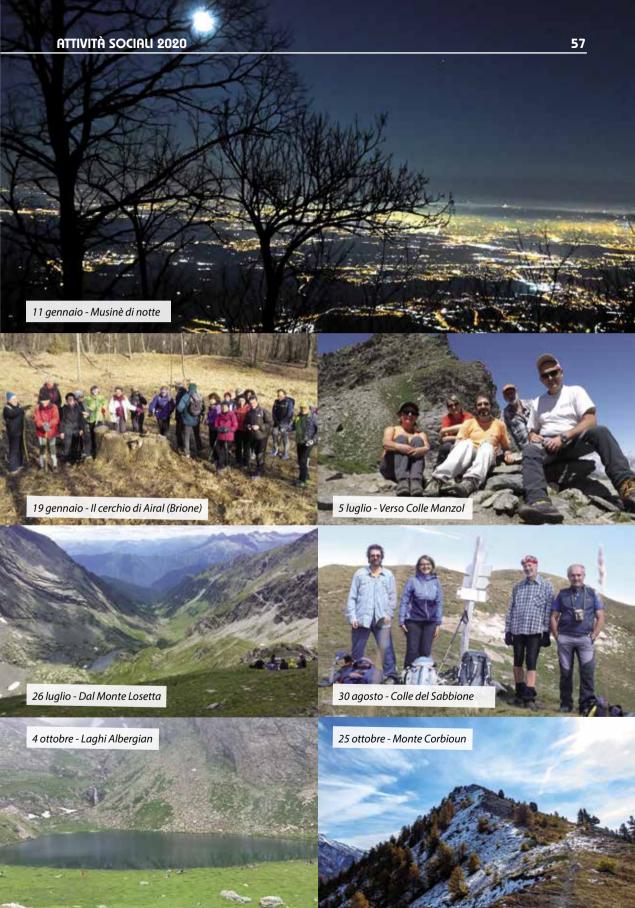
e quindi non ci siamo potuti fermare più di tanto per godercela, però è stato davvero un bellissimo spettacolo, peccato solo che sia stata l'unica che abbiamo visto!!!

In conclusione, una bellissima esperienza anche se la neve non è stata sempre da 5 stelle come forse ci si attenderebbe andando in Norvegia. Penso che valga comunque la pena prima o poi venire da queste parti perché gli scenari sono veramente incredibili e unici, almeno per noi che siamo abituati ad ambienti molto diversi. Sciare con di fronte il blu intenso del mare e talvolta terminare la discesa a due passi dalla riva non ha prezzo ... bisogna provarlo!!!

Luca Belloni







58 ATTIVITÀ SOCIALI 2020

Un anno (anzi mezzo) sui pedali

Il 2020 ce lo ricorderemo sicuramente a lungo...è stato un anno veramente particolare e pieno di difficoltà, e tutto questo ha pesantemente influito anche sulle nostre attività sociali.

Per fortuna, tuttavia, la stagione della Mountain Bike si è in buona parte salvata dalla furia della pandemia e del conseguente lock-down. Abbiamo dovuto cancellare tutte le gite fino a Giugno, ma a partire da Luglio abbiamo ripreso le nostre normali attività, sia pure con qualche variazione di programma. Abbiamo infatti preferito annullare le uscite di 2 giorni viste tutte le problematiche legate al distanziamento che impattavano pesantemente anche su rifugi e strutture alberghiere.

Ma dopo questa poco piacevole premessa, veniamo a riassumere brevemente le gite effettuate.

L'esordio ai primi di Luglio è con una gita alquanto inusuale e che per la prima volta abbiamo inserito nel programma, dopo che era già stata più volte sperimentata nello scialpinismo, ovvero una NOTTURNA. La meta prescelta è il Rifugio Fontana Mura in Val Sangone; la partecipazione è molto ampia (17 iscritti), tanto che per rispettare le norme dettate dal CAI dobbiamo dividerci in due gruppi e ci ritroveremo tutti insieme al rifugio per goderci una ottima cena, ovviamente sempre a debita distanza gli uni dagli altri. Con le pance belle piene ci ridividiamo e affrontiamo la discesa in notturna, chi sulla sterrata, chi affrontando la parte alta su sentiero. Si dice che la fortuna aiuta gli audaci, e allora noi dobbiamo essere davvero molto audaci visto che un'ora prima del ritrovo si scatena un fortissimo temporale che poi però lascia il posto a una bellissima serata, decisamente fresca per essere a Luglio ma con una splendida stellata!!!

La seconda gita è in Alta Val di Susa; la partenza è da Bousson e la meta è il Col Chabaud. Il percorso si rivela abbastanza impegnativo nonostante il dislivello sia abbastanza contenuto (27 Km e circa 1.100 m di dislivello) a causa dei numerosi saliscendi e di alcuni tratti con pendenze feroci, ma il meteo splendido e soprattutto le stermi-





nate praterie ricoperte di fiori di ogni tipo e colore fanno dimenticare la fatica e ci godiamo questa gita che si chiude con una bellissima discesa su single track che ci riporta alle auto praticamente senza toccare asfalto!!!

A fine Luglio è la volta di un grande classico, ovvero il giro del Col de Sollieres con partenza dalla diga del Moncenisio; una lunga cavalcata quasi sempre oltre i 2.000 m con splendide vedute sui ghiacciai della Maurienne. Il giro è lungo ma non troppo fatico-

so e la salita al vicino Mont Froid è la classica ciliegina sulla torta. La discesa è facile ma molto bella, quasi tutta su ampie praterie e con uno spettacolare passaggio in mezzo a dei pinnacoli calcarei. Anche oggi la giornata è splendida e non troppo calda.

Dopo la pausa di agosto si riprende con la gita Top della stagione, ovvero il Col Leynir (Valle dell'Orco). Per favorire la partecipazione, organizziamo 2 partenze separate: chi vuole sorbirsi tutti i 1.600 m di dislivello parte da Chiapili Superiore, gli altri partono dal lago Serrù, risparmiandosi così quasi 500 m su asfalto. Purtroppo in prossimità del colle si scatena una breve ma intensa grandinata che ci costringe ad una rapida fuga e non ci possiamo godere lo splendido panorama. Per fortuna basta scendere di poche centinaia di metri per tornare all'asciutto e iniziamo la lunga discesa, prima costeggiando i numerosi laghi sopra il Colle del Nivolet, poi percorrendo la bellissima Strada Reale che



60 ATTIVITÀ SOCIALI 2020



ci riporta praticamente all'auto quasi senza toccare asfalto. Gita impegnativa ma entusiasmante!!!

A inizio Ottobre, causa anche il brusco calo delle temperature, dobbiamo scendere di quota. Il menu prevede una uscita in Valle Po, con partenza da Paesana e arrivo alla croce Turnour, ottimo punto panoramico sul Monviso. La discesa è facile e divertente e si svolge quasi interamente su un sentiero bello e scorrevole nel bosco, con solo qualche passaggio più impegnativo.

Per la chiusura di stagione la scelta cade su una zona per noi ancora inedita ma molto conosciuta dai bikers, ovvero le Riverosse, nel Biellese. Si tratta di una zona collinare che prevede infinite possibilità, alcune delle quali anche piuttosto impegnative dal punto di vista tecnico. Noi, trattandosi di una gita sociale, cerchiamo un percorso bello e vario ma con difficoltà non eccessive, così da garantire divertimento a tutti. Missione compiuta grazie

anche alla consulenza di un local che ci ha suggerito alcune modifiche al percorso che avevamo studiato...partecipanti soddisfatti e gita perfettamente riuscita nonostante la spada di Damocle di una nuova chiusura che per fortuna poi non si è materializzata. Insomma, una stagione decisamente inconsueta e strana...speriamo che il 2021 sia un po' più tranquillo e che ci permetta di tornare a pensare in totale serenità alle nostre scorribande montane!!!

Luca Belloni



62 ATTIVITÀ SOCIALI 2020

Una stagione strana quella del 2020

Eravamo partiti molto bene con la Leysser, in Valle d'Aosta, bel tempo, bella neve anche se non abbondantissima, diverse gradite new entry e persino il battesimo delle pelli per un partecipante.

Alla Dormilleuse poi è anche arrivata la tanto desiderata farina che ci ha consentito di goderci una splendida discesa su pendii in buona parte immacolati.

Al Pianard, in val Vermenagna, nonostante fossimo solo all'inizio di febbraio, le condizioni erano quasi primaverili, sciata un po' diversa ma divertimento assicurato grazie anche alla numerosa compagnia.

A fine Febbraio siamo nuovamente andati nel cuneese, questa volta al Cassorso (Val Maira); anche qui neve ormai primaverile ma comunque una bella sciata in un ambiente veramente grandioso....

Eravamo tutti pronti per iniziare a fare sul serio con le varie gite di più giorni che sono sempre il fiore all'occhiello del nostro gruppo ma purtroppo il Covid ha decretato la fine della stagione. Speriamo che la stagione che sta arrivando sia migliore; è un augurio per tutti e non riguarda solo lo scialpinismo.





ATTIVITÀ SOCIALI 2020 63

Ottima partenza per il family CAI

Quest'anno abbiamo iniziato con una gita sulla neve organizzata dalla sezione di Almese che ha riscontrato un massiccia partecipazione di famiglie con bambini e ragazzi di varie età. Durante la gita hanno giocato sulla neve e fatto la ricerca con gli ARTVA.

Speravamo di poter proseguire con le gite programmate insieme alle altre sezioni del ISZ ma purtroppo il Covid ci ha fermati.

Confidiamo di poter continuare questa bella esperienza da dove avevamo lasciato con il programma di attività nel 2021.



Voglia di Egadi (e non solo...)!

La pandemia ha fortemente condizionato il nostro modo di vivere (e di pensare...) di questi mesi. Stiamo vivendo in questo periodo "sospeso" fra piccole fughe e grandi rinunce.

Come ad esempio la settimana alle isole Egadi, che 19 soci della sezione di Pianezza avrebbero dovuto visitare dal 2 al 9 maggio scorsi...

Non demoralizziamoci troppo e guardiamo con fiducia avanti! Con Andrea, dinamico promotore di NATURALITER ("Trekking e ospitalità mediterranea" è il loro slogan) al momento dell'inevitabile rinuncia, abbiamo già deciso la nuova data: saremo alle Egadi dal 22 al 29 maggio 2021.

Incrociamo le dita, ma contiamoci!!!

Giovanni Gili

Riepilogo programma

1° giorno – Viaggio (Torino-Palermo. Trasferimento a Trapani. Aliscafo per Marettimo)

2º giorno – Escursione a Pizzo Falcone / Punta Troia. Rientro con motonave a Marettimo

3° giorno – Escursione al Semaforo / Cala Nera. Rientro a Marettimo in motonave con giro dell'isola

4° giorno – Escursione a Punta Bassana / Carcaredda / Cala Nacchi. Rientro a piedi a Marettimo.

5° giorno – Isola di Levanzo (escursione a Cala Dogana / Grotta del Genovese / rientro a Levanzo passando per la Cala del Faraglione). Trasferimento all'isola di Favignana.

6° giorno – Isola di Favignana (giro dell'isola in bici: cala Rossa / Grotta del Bue Marino / cala Azzurra / lido Burrone / Favignana)

7° giorno – Riserva dello Zingaro (Aliscafo per Trapani e bus per Scopello. Escursione dentro la Riserva dello Zingaro fino all'uscita lato San Vito lo Capo). 8° giorno – Viaggio di ritorno

Per informazioni rivolgersi allo scrivente (mail: "gilig@libero.it").

Un caro saluto a Ivan

A settembre ci ha lasciati uno dei nostri storici soci, Ivano Crusca per gli amici Ivan.





